ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Lunedì 28 Settembre 1914 — MATTINO — NUM. 268

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	[illegible]	4,35	[illegible]
Estero	34,50	[illegible]	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mentre l'ala sinistra dei franco-inglesi progredisce sull'Oise

i tedeschi agiscono con vigorosa offensiva al centro

I russi sono entrati in Ungheria

(Servizio speciale della "Stampa")

La grande battaglia in Francia

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

1) Alla nostra ala sinistra la battaglia continua con sensibile progresso da parte nostra, sull'estesissimo fronte tra l'Oise, la Somme e il nord della Somme. Dall'Oise a Reims i violentissimi attacchi tedeschi su parecchi punti, alcuni spinti perfino alla baionetta, sono stati tutti respinti. Le linee delle trincee dei francesi e dei tedeschi non si trovano in alcuni punti che a qualche centinaio di metri le une dalle altre.

2) Al centro, da Reims a Souain, la Guardia prussiana ha pronunciato senza successo una vigorosa offensiva, ed è stata respinta nella regione di Berry e di Nogent-Abbesse. Da Souain alle Argonne il nemico ha attaccato nella mattinata di ieri, con successo, tra la strada Sommery-Chalons sur Marne, la ferrovia St-Menehould-Vousiers. Alla fine della giornata le nostre truppe hanno riguadagnato il terreno perduto. Tra le Argonne e la Mosa il nemico non ha manifestato alcuna attività. Sulle alture della Mosa nulla di nuovo. Nel sud della Woevre i tedeschi occupano il fronte che passa da Saint-Mihiel, e al nord-ovest di Pont à Mousson.

3) Alla nostra ala destra (Lorena, Vosgi e Alsazia) nessuna importante modificazione.

Mentre si nota il sensibile progresso dell'azione aggirante dell'estrema sinistra anglo-francese sulla destra dell'Oise, si deve rilevare la maggiore attività che i tedeschi manifestano ora sulla rimanente fronte tra l'Oise e le Argonne, e più specialmente nel tratto orientale dove precedentemente la situazione era data invariata. Ciò potrebbe dimostrare che i tedeschi, dopo aver posto argine alla minacciosa irruzione nemica fra Somme e Oise, intendessero gravitare con le loro forze in direzione S. Menehould-Chalons. Una simile azione verrebbe in certo modo a controbilanciare il maggiore sforzo che gli alleati stanno compiendo, e, qualora riuscisse, potrebbe anche arrestarlo, dappoichè la fronte di battaglia che dapprima volgeva da ovest ad est, tenderebbe a spostarsi da nord-ovest a sud-est, e in questa nuova situazione, proseguendo ad operare per la propria sinistra, lungo la Marna, i tedeschi potrebbero minacciare alla loro volta le comunicazioni nemiche su Parigi. Si può infine notare che all'effettuazione di una simile manovra coopererebbero efficacemente le truppe tedesche che a S. Mihiel hanno varcato la Mosa, richiamando e impegnando da quella parte le forze francesi che si trovano ad est delle Argonne. Tutto ciò, s'intende, baserebbe sull'ipotesi che i tedeschi avessero ancora su questo campo la superiorità numerica, e che cioè essi non avessero dovuto parare alla mossa aggirante degli anglo-francesi indebolendo il proprio centro, come dichiaravano i precedenti comunicati di Parigi. In conclusione però, la battaglia prosegue indecisa.

La situazione in Francia

secondo l'ottimismo berlinese

Come fu bombardata Lovanio

(Nostro telegramma particolare).

Berlino, 27, notte.

Le ultime operazioni militari sul fronte francese vengono giudicate sempre favorevolmente dai giornali tedeschi. Il tentativo francese di accerchiare le truppe tedesche, secondo questi commenti, per aver efficacia, doveva avvenire di sorpresa. Ora, la sorpresa non sarebbe riuscita e i tedeschi avrebbero potuto radunare in tempo opportuno forze sufficienti per trattenere l'attacco francese.

Le battaglie avvennero nelle vicinanze di Bapaume. Una divisione francese, uscente da Bapaume, fu respinta da deboli forze tedesche. Non essendo così riuscito subito, il tentativo di sorpresa non sarebbe neppure possibile più tardi, poichè il difensore avrebbe tempo di radunare nuove forze mutando la situazione sempre più a suo favore. Perciò, qui si parla già di insuccesso del tentativo francese. Nel centro non avvenne nessuna grande battaglia, ma l'attacco tedesco in varî punti avanza: mentre l'artiglieria tedesca continua il fuoco contro le posizioni francesi, la fanteria si avvicina sempre guadagnando terreno. All'ala orientale l'artiglieria pesante dei forti francesi fu messa in tacere. Pare che le loro mitragliatrici e i loro cannoni a tiro rapido siano molto danneggiati. Tuttavia, i forti non furono ancora conquistati; l'attacco tedesco deve quindi essere continuato. Qui si ritiene che la conquista dei forti debba avvenire nei prossimi giorni. I francesi, in previsione di questa possibilità, occupano le alture sulla riva occidentale della Mosa e intendono contrastare alle truppe tedesche il passaggio del fiume. L'artiglieria pesante tedesca non rivolge più il suo fuoco contro i forti ma bombarda le posizioni nemiche sulla sponda sinistra della Mosa. Essendo le forze tedesche superiori, qui si crede che la loro fanteria riuscirà a prendere d'assalto queste posizioni per continuare poi la marcia verso ovest, sulla Marna, senza difficoltà. La decisione viene attesa nei prossimi giorni.

Un tenente tedesco, che si trovava a Lovanio il 24 e il 25 agosto, così racconta gli avvenimenti di quei giorni:

— Appena giunto in città il Sindaco voleva persuadermi ad alloggiare le truppe in singoli quartieri. Questo mi parve sospettoso e alloggiai le compagnie nel quartiere presso la stazione. Il giorno seguente cominciò il passaggio del Corpo di Armata, che doveva respingere l'uscita da Antwerpen. Le mie truppe rimasero in città. Alla sera notai il contegno sospetto della popolazione radunata in piccoli gruppi. Ero a 500 metri dalla stazione quando vidi fare il segnale d'allarme. Nello stesso tempo dalle finestre, dai tetti, si scatenò un fuoco infernale sui soldati tedeschi che si trovavano nelle strade. I soldati furono completamente sorpresi. Non sapendo donde venisse il fuoco, poco mancò non sparassero gli uni contro gli altri. Anche dagli alberi, presso la stazione, si sparava. Giunse allora l'artiglieria, che bombardò tutte le case da cui si era sparato. Chiunque veniva trovato con le armi alla mano veniva fucilato. Così si potè domare la rivolta nel quartiere della stazione.

F. ROSINA.

L'irresistibile avanzata dei russi

L'occupazione di Debica in Galizia - I Carpazi varcati

I tedeschi in ritirata nel Governo di Suwalki

PETROGRAD, 27.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Il combattimento impegnato presso Drouskeniki è terminato con la ritirata dei tedeschi. Il nemico si è avvicinato al nord di Ossowetz ed ha cominciato il bombardamento della fortezza.

In Galizia abbiamo occupato Debica. Un'importante colonna nemica in ritirata da Przemysl verso Sanok è stata fatta segno al fuoco della nostra artiglieria e ha preso la fuga abbandonando dei parchi del treno e di automobili. Al colle di Oujok abbiamo sconfitto un distaccamento nemico al quale abbiamo preso l'artiglieria facendo inoltre numerosi prigionieri. Continuando l'inseguimento siamo entrati in Ungheria.

Debica, cittadina della Galizia a est di Tarnow, 4000 abitanti circa, sulla riva destra del fiume Wisloka, affluente del Vistola, importante stazione ferroviaria sulla linea Jaroslau-Tarnow-Cracovia.

Imminente battaglia decisiva

sul limite della Prussia orientale

(Nostro telegramma particolare)

Petrograd, 27, mattina.

Nelle sfere ufficiali russe si ritiene che ai confini della Prussia orientale sia imminente una grande battaglia decisiva. Si ha piena fiducia nel gen. Rennenkampf, il quale com'è noto ha il supremo comando dell'esercito russo in questo scacchiere e già compì nei primi giorni della guerra l'irruente avanzata nella Prussia. Si osserva che, come il generale Joffre seppe attirare i tedeschi sulla Marna per batterli nel terreno più favorevole, così il generale Rennenkampf, dopo la ritirata dalla Prussia orientale, è riuscito a disporre le sue truppe in posizioni vantaggiose e può dare ora battaglia sul terreno scelto da lui. Le truppe tedesche contro le quali l'esercito valorosissimo del generale Rennenkampf sta per lanciarsi, sono composte di Corpi di prima linea provenienti dalla Francia e dal Belgio e di Corpi della Landwher.

Una pattuglia di cavalleria è stata annientata dai russi mentre essa tentava di attraversare il Niemen verso Kowno. Fra questi cavalleggeri tedeschi annientati, erano dei soldati in divisa bianca, che come è noto, fanno parte della Guardia del Corpo dell'Imperatore. Questo fatto fa correre nuovamente la voce che il Kaiser si trovi ora sulla frontiera orientale.

In quanto all'avanzata russa nella Galizia, si conferma che le forze austriache continuano la loro ritirata. La guarnigione di Przemysl è stata ricacciata entro la linea dei forti dai russi, che hanno espugnato parecchie fortificazioni della prima linea. Si apprende che le fortezze e la città di Cracovia sono state poste sotto il comando di un generale tedesco.

C. P.

Il vasto piano dei russi

in Galizia e in Polonia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Gli ultimi comunicati ufficiali confermano la notizia, che già vi ho potuto dare in precedenza, della occupazione russa di Rzeszow a nord-est di Przemysl e di Chyrow a sud della stessa piazzaforte. Questi due punti hanno sopratutto importanza perchè tagliano le due vie ferroviarie principali che da Przemysl si dirigono verso ovest. Un'alta personalità militare russa mi dà oggi altre informazioni sulla situazione militare russa. L'esercito russo, dopo avere mascherato la piazzaforte di Przemysl, contro la quale viene ora a dare un attacco regolare, ha proseguito la sua avanzata mantenendosi sempre in contatto col nemico che si va ritirando. Primo obbiettivo dell'esercito russo, in attesa di nuovi scontri di masse, è di occupare tutti i nodi ferroviari importanti dove si raccordano le diverse linee che si dirigono attraverso i Carpazi in Ungheria, dipartendosi dal tronco principale che fa capo a Leopoli e passa a sud di Przemysl. Dopo l'occupazione di Chyrow e di Turka, c'è ora dunque da aspettarsi, per i prossimi giorni, l'occupazione di Sanok, punto di raccordo della più breve e diretta via ferroviaria che dalla linea Galiziana si dirige a Budapest. Questa progressiva azione metodica tende ad isolare completamente la Galizia e a possedere tutte le vie che si aprono per i Carpazi verso la pianura ungherese, mantenendo così sempre viva la minaccia di un'avanzata su Budapest, ciò che costringerà gli austriaci a distaccare dal grosso forze considerevoli per far fronte a questa eventualità. Gli austriaci occupano una linea disposta ad arco fra Cracovia e Jaslo-Janok e mirano a far fronte alla marcia russa che si svolge dall'est con l'esercito conquistatore di Leopoli ed a una eventuale avanzata russa dal nord, cioè dalla Polonia russa. Tutte queste operazioni in Galizia, per quanto importanza abbiano, non devono considerarsi, rispetto ai fini generali della guerra, che come una vasta azione preventiva. Esse sono cioè dirette ad assicurare definitivamente il fianco sinistro dell'avanzata generale russa che si compirà prossimamente per la Polonia contro la frontiera orientale della Germania. Fra poco tempo, adunque, quando le operazioni in Galizia saranno sufficientemente progredite, si ingaggerà, coll'avanzata russa in Polonia, una colossale battaglia contro il fronte dell'esercito germanico schierato su una gigantesca linea che sarà appoggiata alle sue estremità a Thorn a nord e a Cracovia a sud e si appoggierà al centro ad altre due possenti piazzeforti: Posen e Breslavia. Per questo formidabile scontro i russi avranno concentrato almeno due milioni di uomini.

G.

La ferrovia Przemysl-Cracovia

in mano dei russi

PIETROGRADO, 26.

Il «Messaggero dell'Esercito» pubblica la seguente informazione: Le nostre truppe progrediscono irresistibilmente e superano tutti gli ostacoli del nemico dei quali il più serio è Przemysl, che contiene opere fortificate costruite recentemente. Due importanti linee ferroviarie collegano questa fortezza al centro del paese, cioè la linea Przemysl-Cracovia e quella Przemysl-Lisko. Gli austriaci hanno fatto sforzi inauditi per impedirci di prendere possesso di queste due linee, ma li hanno fatti in pura perdita, perchè tutti i nostri attacchi fatti a questo scopo sono stati coronati da successo.

La linea del nord da Przemysl a Cracovia è ora nelle nostre mani. Soltanto la ferrovia da Przemysl a Lisko collega attualmente la piazzaforte al paese.

D'altra parte il «Messaggero dell'Esercito» scrive: «Il nostro ingresso in Prussia non fu che una dimostrazione che costò tanto cara a noi quanto ai nostri nemici. Per questo scopo abbiamo attirato le forze tedesche, le quali altrimenti si sarebbero fatte aperta la via di Parigi. Dalle file decimate, l'esercito tedesco è ora costretto a ricominciare da capo».

L'irruzione russa

attraverso i Carpazi

annunciata da Budapest

BUDAPEST, 26.

Il «Correspondenz Bureau» pubblica:

«Piccoli distaccamenti russi hanno tentato diversioni nelle gole dei Carpazi. Ieri vi è stato uno scontro insignificante nella gola di Uszok nel dipartimento di Ung, e oggi v'è stata una scaramuccia presso Toronjani, nel dipartimento di Marmaros. Le truppe russe sono state respinte e non sono riuscite a passare la frontiera ungherese.

«Le autorità militari non attribuiscono alcuna importanza a questi scontri i quali avvengono molto lungi dal teatro della guerra. Lo scopo di queste scaramuccie sembra quello di distogliere l'attenzione dal teatro principale della guerra e di suscitare allarmi tra le popolazioni, ma tali tentativi dei russi sono completamente falliti».

BUDAPEST, 27.

Il «Correspondenz Bureau ungherese» pubblica che un distaccamento russo, che tentava di forzare la gola di Uszok, e che era composto di parecchie migliaia di uomini, è stato respinto presso il villaggio di Malomret.

Il combattimento impegnato con le truppe russe presso Toronjani continua ancora. Da Munkacs e da Huzt sono accorsi rinforzi considerevoli per respingere l'irruzione russa.

Tzeek, con poche centinaia di abitanti, e Toronjani con trecento anime, si trovano sul versante ungherese dei Carpazi, la grande catena che separa la Galizia dall'Ungheria.

I forti attaccati dai tedeschi

a sud di Verdun

hanno cessato il fuoco

La grande concentrazione francese all'ala sinistra

BERLINO, 27.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNCIA DAL GRAN QUARTIERE GENERALE IN DATA 26 CORR. SERA:

«IL NEMICO, MERCE' L'UTILIZZAZIONE DELLE SUE LINEE FERROVIARIE, HA INTRAPRESO CONTRO IL NOSTRO FIANCO ESTREMO DESTRO UN'OFFENSIVA SU LARGO SPAZIO, DURANTE LA QUALE UNA DIVISIONE FRANCESE CHE SI AVANZAVA SU BAUPAME VENNE RESPINTA DA FORZE TEDESCHE NUMERICAMENTE PIU' DEBOLI. ANCHE NEI RIMANENTI PUNTI L'OFFENSIVA NEMICA E' ARRESTATA.

«AL CENTRO DEL FRONTE DELLA BATTAGLIA LA NOSTRA OFFENSIVA HA PROGREDITO IN ALCUNE LOCALITA'. I FORTI A SUD DI VERDUN, CHE ATTACCHIAMO, HANNO CESSATO IL FUOCO. LA NOSTRA ARTIGLIERIA E' ORA IN LOTTA CONTRO LE FORZE CHE IL NEMICO HA DISPOSTO SULLA RIVA OCCIDENTALE DELLA MOSA.

«NEGLI ALTRI TEATRI DELLA GUERRA, LA SITUAZIONE E' INVARIATA».

La guerra sul suolo francese

- verso la fase risolutiva

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 27, notte.

La situazione militare, quale risulta dai comunicati odierni, desta nei francesi molte speranze che la disciplina imposta alla stampa e all'opinione pubblica mantengono nell'ombra e in sordina. Le notizie delle felici operazioni sulle due ali e dell'attacco generale respinto per la terza volta inducono a credere che la guerra sul suolo francese si avvii verso la fase risolutiva. Appare evidente dalle notizie giunte dal campo di battaglia che in base dell'incursione tedesca si va restringendo sempre più verso l'est, dinanzi all'avanzata di truppe sempre rinnovate, condotte con guida mirabile e con sobria economia di forze. La credenza generale che le truppe tedesche che sostengono una battaglia difensiva sul fronte siano ridotte ormai a una tenue cortina che protegga la ritirata delle masse non è tuttavia ancora confortata da speciali conferme. E' sembrato, tuttavia, un indizio caratteristico il fatto che le autorità tedesche abbiano sospeso la concessione dei lascia-passare per Mons. Mons è, infatti, la strada indicata per il passaggio dei loro grandi carriaggi. Si arguisce quindi che essi non desiderino che vi sia alcun testimone dei preparativi della loro ritirata. Ma si tratta, per ora, di supposizioni dei giornali. Ancora non si ha alcun indizio che possa far credere che le truppe tedesche pensino ad evacuare il suolo francese.

Le notizie che giungono dal Belgio mostrano che lo Stato Maggiore tedesco si preoccupa più che di un'avanzata su Anversa, di una minaccia alle spalle, ed ha fortificato tutte le posizioni dal Vise a Liegi. Tutto dimostra, quindi, che il primo periodo della guerra si avvia alla fase risolutiva. I giornali sembrano credere che lo Stato Maggiore dica molto meno di quanto possa effettivamente fare, e i loro commenti sono necessariamente molto sobrî.

CARLO SCARFOGLIO.

I tedeschi

forzano la tomba della famiglia Poincaré

per inumarvi i loro morti

Bordeaux, 27, sera.

Il bombardamento di Sampigny non ha cagionato che danni insignificanti. A Nubecourt i tedeschi sono penetrati con effrazione nella tomba della famiglia Poincaré e vi hanno inumato i loro soldati uccisi dai francesi.



Uno "Zeppelin,, bombarda Varsavia

ma è catturato dai russi

Varsavia, 27.

Un dirigibile Zeppelin volò sopra la città alle cinque di ieri mattina, lanciando parecchie bombe, che ferirono tre soldati e provocarono danni insignificanti. Il dirigibile fu cannoneggiato con successo: esso fuggì in direzione della fortezza Novo Georgevitch, ove fu colpito nuovamente; allora cadde e l'equipaggio fu fatto prigioniero.

Dimostrazioni per la guerra

a Bukarest

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 27, ore 11.40.

Telegrammi da Bucarest recano che ieri si è avuta in quella città una imponente dimostrazione popolare in favore della guerra contro l'Austria-Ungheria. I dimostranti impadronitisi d'una bandiera tedesca, ne abbruciarla in mezzo ad una piazza fra grandi clamori di tutto il pubblico.

E. C.

Lo spionaggio tedesco in Francia

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 27, mattino.

Ottenere l'accesso al campo delle operazioni era già cosa difficilissima, in questi giorni; ora è diventata, per il momento, impossibile. Oltre certi limiti non si passa, di più non si avanza. A nulla vale mostrare carte, declinare con l'appoggio di documenti nome e cognome, presentare salvacondotti, passaporti: carte e passaporti hanno perduto ogni valore. L'ordine è eguale per tutti; ovunque: «tornate indietro!» La consegna è rigorosa. Fino a poco tempo fa le linee di sentinelle, lungo le strade, si accontentavano di farvi cenno di arrestarvi, vi chiedevano le prove della vostra identità, si informavano sul vostro itinerario, vi ammonivano di piegare a destra o a sinistra, di evitare le zone proibite o pericolose. Oggi si va più per le spicce. I viaggiatori che si avanzano in automobile, in bicicletta, in motocicletta, si vedono senz'altro sbarrato il passo. Queste precauzioni sono più che giustificate e la loro necessità è stata provata dai fatti.

La Francia formicola di gente sospetta, di spie pagate dai tedeschi. Ufficiali tedeschi in possesso di tutte le carte di identità, hanno fatto delle audaci incursioni, e per poco, talvolta, non sono riusciti a compiere attentati esecrandi. Alcuni sono stati scoperti ed arrestati, mentre cercavano appunto di far saltar in aria un ponte ferroviario presso Rouen. Un giorno fu fatta fermare un'automobile in cui erano delle signore: non si tardò a constatare che sotto le vistose toelette si nascondevano delle uniformi prussiane. Sapete che furono arrestate delle spie tedesche che si spacciavano per giornalisti italiani?

Le più rigorose precauzioni sono state prese, e senza riguardo per alcuno. Alcuni valorosi colleghi — ve ne dirà qualche cosa Carlo Scarfoglio parlandovi del suo avventuroso viaggio — dovettero inchinarsi alla consegna, e subirne le conseguenze, del resto, non terribili, del loro ardimento di giornalisti che vogliono essere ovunque i primi sul posto.

La piaga dello spionaggio tedesco appare sempre più vasta. Tutto il paese è invaso dalla cancrena. Nei dintorni di Parigi, or non è molto, venivano scovati entro una casupola un uomo e una donna, due tedeschi che avevano rapporti con l'esercito invasore. Per un pezzo erano riusciti a nascondere la loro presenza, ma una notte in una cantina dove erano scesi, avendo bevuto troppo fecero del chiasso e la loro voce li perdette. Le spie tedesche in Francia, al principio della guerra potevano essere contate non a battaglioni, ma a Corpi d'armata. In ogni paese, in ogni villaggio, vi erano degli informatori pagati perchè indicassero ai tedeschi la via del più prossimo paese, del più vicino villaggio dove si trovava una nuova spia, che dava nuove informazioni. I tedeschi hanno sempre avuto informazioni, hanno sempre saputo dove si trovavano i denari delle amministrazioni comunali, dove erano le abitazioni dei cittadini più facoltosi e influenti buoni ad essere presi come ostaggi. Quantunque centinaia di queste spie siano state soppresse, secondo le leggi della guerra, moltissime rimangono. Solo a Reims, a quanto ho sentito dire, se ne sono scoperte seicento. Nell'industria dello champagne erano impiegati molti tedeschi, che, sotto il pretesto di qualche occupazione, erano rimasti in quella regione ed esercitavano lo spionaggio.

E' accaduto parecchie volte che, anche di notte, i tedeschi sapevano dirigere esattamente, nel buio i tiri dell'artiglieria. Anche in questo eran serviti da spie. Citerò un caso che mi fu narrato da persona che vi è stata testimone. In alcune borgate, per servire di mira ai cannoni tedeschi erano presi i campanili trasformati in torcie gigantesche. Gli artiglieri tedeschi vedevano il segnale e sapevano benissimo dove dirigere il fuoco. Le spie tedesche, che erano rimaste nella località, salivano, alla sera, in cima ai campanili, e ne cospargevano la cima di petrolio. Acceso il petrolio il campanile si mutava in un faro che serviva di guida per i tiri. Le bombe di notte grandinavano sul villaggio addormentato.

Un altro metodo che le spie seguivano era quello di travestirsi da pastori. Camuffati in contadini, i tedeschi spingevano fin verso le linee francesi i loro armenti. Così riuscivano ad accertarsi delle posizioni delle batterie francesi, sovente nascoste entro i boschi. I finti pastori spingevano gli armenti verso le posizioni francesi, un areoplano tedesco prendeva il volo, scopriva facilmente gli armenti segnalatori, e quindi il punto dove le batterie erano nascoste. Bastava qualche segno dell'aviatore tedesco all'artiglieria e i tiri erano diretti a dovere. Parecchie di queste spie sono state fucilate sul luogo.

Un altro sistema di spionaggio fu usato a Maubeuge. E' noto che per servirsi dei grossi pezzi di artiglieria capaci di avere ragione delle fortificazioni, bisogna avere a propria disposizione delle piattaforme murate provviste di strumenti adatti — direttrici, livelli, perni, piani e profili regolatori per collocarvi i cannoni che dovranno operare. Questo lavoro è lunghissimo e ritarda le operazioni di bombardamento della città assediata. A Maubeuge invece i cannoni tedeschi sono entrati immediatamente in azione. Non appena giunti presso la piazzaforte, essi poterono smantellarla. Ciò perchè i cannoni poterono essere subito collocati su piattaforme costruite preventivamente e pronte a riceverli da parecchi anni. Cosa era accaduto? I boschi di Lanières, che coprono un'estensione di 400 ettari a sette chilometri da Maubeuge, ed appartenenti alla famiglia Luynes, erano stati venduti in quattro lotti. Il più importante di questi lotti comprendeva 228 ettari. Esso toccò in eredità ai figli di un notaio, che se ne era reso acquisitore e che era morto. L'atto relativo era firmato Gilberto Marty, di Bruxelles. Il vero proprietario dei boschi era invece Federico Krupp! Questa notizia, che era stata già pubblicata, viene oggi confermata dalla *Gazzetta di Colonia*, dal *Corriere della Borsa*, e, anche, da una circolare di una banca francese di Nancy, la quale annunzia il futuro impianto nei boschi di Lanières di un'industria di trazione.

E. RAGAZZONI.

Numerose bombe lanciate su Parigi da un aviatore tedesco

Sulla torre Eiffel - Un vecchio ucciso, una bambina ferita

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 27, notte.

Si nota che l'attività degli areoplani tedeschi è ricominciata.

Questa mattina, mentre passavamo il collega Biletti e io sul ponte Alessandro III, una fiamma, accompagnata da una fortissima esplosione, attirava i nostri occhi verso il Trocadero. Cercammo invano l'areoplano tedesco, il quale era completamente invisibile, essendo confuso nella nebbia e nelle nuvole. Una gran folla si avviò di corsa verso il Trocadero, correndo per i lungo-Senna, nella speranza, ormai abituale ai parigini, di vedere l'areoplano nemico lanciare altre bombe. Ma per il momento questa speranza non venne esaudita. Non si ebbe alcuna notizia del nemico alato. Tuttavia più tardi siamo venuti a sapere che l'areoplano tedesco, avendo eseguito un largo giro sull'Etoile, sempre in parte coperto dalle nuvole, era andato su Passy, dove aveva lasciato cadere una bomba, che aveva causato pochi danni. Una terza bomba è caduta sul Bois de Boulogne. Un'altra cadde su un parco di bestiame, uno dei tanti nei quali sono chiusi i vasti approvvigionamenti di Parigi, e uccise un bue, vittima incolpevole di una guerra che non lo riguardava. Una bomba ha fatto una vittima, un vecchio di 70 anni, di cui si ignora il nome. Una bambina venne ferita ad una gamba.

I giornali narrano questa visita aerea così: «Un aviatore tedesco, su apparecchio Taube, approfittando della nebbia, ha fatto nel pomeriggio un volo sopra Parigi e ha lasciato cadere parecchie bombe; la prima sul viale del Trocadero, la seconda sul viale Janin; questa ha rovinato due camini di una casa occupata da un barone austriaco. Ogni bomba era accompagnata da un'oriflamma dai colori tedeschi, lunga m. 1,50 e larga dieci centimetri. La prima bomba, caduta in faccia al palazzo del Principe di Monaco, ha ucciso un vecchio e una bambina. Una terza bomba è caduta in via Desbordes Valmore, la quarta in via Vineuse, la quinta in via Marignano. Le bombe avevano la forma di piccole marmitte. Due recavano scritte in tedesco queste parole: «Attenzione, non prendetele per il manico!».

«Poco dopo un secondo areoplano si librava sopra Parigi. L'areoplano fece un giro intorno alla torre Eiffel e su essa lasciò cadere qualche bomba. Una andò a cadere in un giardino, e produsse danni di non grande entità. Venne avvertita la stazione di Issy-les-Moulineaux. Due aviatori francesi subito presero il volo per dare la caccia al nemico. Intanto da ogni parte scoppiarono fucilate. Ma il Taube scomparve dall'orizzonte.

«L'ambasciatore di Spagna si è recato in persona in via Trocadero a visitare il luogo dove era scoppiata la bomba. Il segretario dell'Ambasciata degli Stati Uniti ha telefonato verso mezzogiorno al Commissariato per chiedere informazioni. L'inchiesta non era ancora terminata, ma il prefetto di polizia avvertì il segretario che gli avrebbe trasmesso tutte le informazioni richieste non appena ne fosse stato in possesso».

Le inesattezze di un comunicato su i fatti di Reims

Ha causato viva indignazione il comunicato tedesco sopra il bombardamento della cattedrale di Reims, apparso anche su giornali italiani. Questo comunicato, in forma polemica, tende a giustificare la distruzione del tetto e della facciata della cattedrale, spiegando che i tedeschi vennero obbligati a tirare a srapnels sulle torri della cattedrale, il giorno 20, perchè i francesi avevano installato sulla torre dell'edificio un posto di osservazione. Ora si fa osservare che i tedeschi il giorno 20 non avrebbero potuto tirare a srapnels, con batterie leggiere, come nel loro comunicato affermano, sulla cattedrale di Reims, perchè si trovavano già a una grande distanza da Reims, tale che non avrebbe permesso se non a grosse artiglierie di colpire la cattedrale.

In secondo luogo, è materialmente impossibile che proiettili come gli srapnels, che non contengono materie incendiarie, non avessero potuto causare la completa distruzione dell'impalcatura, che venne, come è noto, distrutta, in pochi quarti d'ora dalle fiamme. Inoltre il comunicato è una smentita a se stesso, in quanto l'ultimo bombardamento della città di Reims venne eseguito appunto il giorno 20, e la cattedrale era già stata non soltanto attaccata dalle fiamme, ma aveva già subito tutti i danneggiamenti che si fanno notare adesso. Sulla cattedrale non venne innalzata, come dice il comunicato tedesco, la bandiera bianca, ma bensì, come risultò dalle constatazioni da noi fatte, la bandiera della Croce Rossa, la quale doveva servire, nelle intenzioni dei francesi, a indurre i tedeschi a rispettare la cattedrale, in virtù dei cento feriti tedeschi che si trovavano raccolti entro essa. E' possibile che i tedeschi abbiano confuso la bandiera della Croce Rossa colla bandiera bianca, ma, in questo caso, sarebbe stata una ragione di più per rispettare la cattedrale.

Quanto all'avere messo un posto di osservazione sulla cattedrale, o, come affermano i prussiani, all'avere stabilito delle batterie sulla torre della cattedrale, sarebbe stata una pura follia da parte dei francesi, perchè da parecchio tempo la sua solidità era stata messa in dubbio dagli architetti, e solo lo scuotimento prodotto dall'esplosione dei cannoni avrebbe potuto mettere in pericolo il meraviglioso edificio. La cattedrale non venne bombardata il giorno 20, ma nei giorni 18 e 19. E' assolutamente falso che la cattedrale sia stata bombardata con artiglieria leggiera; fu bombardata con artiglieria pesante e con bombe incendiarie.

CARLO SCARFOGLIO

La censura inglese si fa rigorosa

Il breve comunicato di ieri

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 27, ore 2.

La censura è diventata negli ultimi giorni più severa che mai, al punto che è proibita la pubblicazione dei diagrammi che mostrano la posizione degli eserciti in campo, e anche gli articoli dei critici militari devono essere sottomessi in bozza al censore. Inoltre diversi corrispondenti di guerra, che erano in Francia, sono stati obbligati a ritornare in Inghilterra. In conseguenza di tutto ciò le notizie sulle operazioni in Francia divengono filiformi.

Tutto ciò che si sa è di fonte ufficiale francese; nessun comunicato inglese è stato pubblicato in questi giorni, eccettuato uno, che fu pubblicato stasera, estremamente breve, il quale dice soltanto che lungo tutta la linea i tedeschi mostrano grande attività, ma i loro contrattacchi sono respinti con gravi perdite.

Intanto l'attenzione pubblica rimane concentrata sull'ala destra tedesca, che gli alleati cercano di avvolgere. In realtà noi siamo completamente al buio sul grande movimento militare e sui suoi probabili risultati. Solo echi confusi dei tremendi combattimenti che si svolgono fra la Somme e l'Oise e in punti più a nord, giungono fino a noi. Tuttavia non si sente la più lieve ansietà. Il pubblico inglese attende calmo i risultati favorevoli. Essi tardano a venire più di quello che si aspettasse, ma il carattere inglese aborre dalla precipitazione, anche in materia di vittoria. In attesa, gli osservatori imparziali farebbero bene a sospendere i loro giudizi sulla condotta generale e sui risultati immediati della campagna in Francia, fino a che, a suo tempo, avvenimenti più precisi non si affermino.

M. P.

Come Widmer sarà rilasciato

Roma, 27, sera.

L'aviatore triestino Widmer, che fu arrestato ieri sera a Pordenone come disertore dell'esercito austriaco, sarà oggi rilasciato. In seguito all'arresto del Widmer, che si era recato a Pordenone per inscriversi a quella Scuola di aviazione, fu subito telegrafato a Roma all'on. Barzilai perchè si interessasse delle cose onde sollecitare le pratiche per il rilascio del valente pilota dell'aria. Il deputato triestino, benchè sofferente da varii giorni, non ha mancato di rivolgersi alle autorità competenti. Le pratiche dell'on. Barzilai ebbero esito felice. L'on. Barzilai ha avuto stamane comunicazione dal Ministero dell'Interno che il Widmer sarà rilasciato entro oggi.

Il Senato albanese proclama principe il figlio di Abdul Hamid

La minaccia di Essad Pascià

(Servizio speciale della STAMPA)

Bari, 27, sera.

Il Corriere delle Puglie riceve da Durazzo:

Il Senato albanese nelle riunioni tenute ieri e oggi ha, con grande maggioranza, proclamato nuovo principe d'Albania Buran Eddin, figlio dell'ex Sultano Abdul Hamid. All'uopo ha nominata una Commissione mista, con alla testa Aggi Ali di Elbassan e Mussi Effendi, Mufti di Tirana, che si recherà, fra qualche giorno, a Costantinopoli a fare l'offerta della corona d'Albania al principe designato e a intavolare trattative col Governo turco che, come si capisce, non è stato estraneo a tutto il movimento insurrezionale.

Giunge intanto notizia che Essad Pascià è giunto a Dibra ove si trovavano ad aspettarlo molte truppe rimaste a lui fedeli. E' stata tenuta, fra i rappresentanti di tutti i villaggi della regione di Dibra e di Mathy, una riunione, nella quale si è deciso di sostenere la candidatura di Essad Pascià; e poichè molti paesi, come El Bassan e Tirana, ad istigazione dei capi, tra cui anche preti mussulmani e agenti austriaci, avevano deliberato di opporsi con la forza al ritorno di Essad in Albania, così tutti i cittadini dei distretti di Mathy e di Dibra si sono offerti di accompagnare Essad Pascià a Durazzo, scortandolo nella marcia attraverso l'interno.

Dopo questa spontanea ed immensa manifestazione, Essad Pascià ha inviato un suo emissario a Durazzo per avvertire che egli aspetta a Dibra la chiamata da parte di questo Governo e se poi il Governo non intenderà fare il suo dovere, egli è disposto ed è pronto a marciare su Durazzo alla testa di dodicimila uomini.

Situazione imbarazzante

Roma, 27, notte.

Le notizie da Durazzo destano preoccupazioni sulla situazione albanese. La proclamazione di Buran Eddin a principe albanese, la situazione imbarazzante nella quale tale proclamazione viene a porre il Principe di Wied, e, infine, l'annunzio della prossima marcia di Essad pascià su Durazzo alla testa di 12,000 uomini a lui fedeli, costituiscono altrettante incognite che reclamano l'attenzione del Governo italiano.

Il *Giornale d'Italia*, rilevando come la situazione vada nuovamente aggravandosi in Albania, osserva:

«La proclamazione di Buran Eddin a principe d'Albania conferma l'intervento della Turchia nelle faccende d'Albania, consacrato dalla nomina del figlio di Abdul Hamid. Ormai gli eventi in Albania cominciano ad entrare in una fase preoccupante, poichè col prossimo arrivo e insediamento di Buran Eddin sul trono albanese si annulla di colpo la volontà dell'Europa che aveva sperato di potere elevare quel disgraziato paese all'onore dell'indipendenza. L'Albania nelle presenti condizioni è in balia degli avventurieri della peggiore specie, disposti a dominarla ed a barattarla per migliori offerte. E poichè gli interessi sull'altra sponda sono interessi che riguardano assai da vicino l'Italia, noi non possiamo rimanere indifferenti tanto più che dell'Albania nessuna Potenza in questo momento ha voglia e tempo di occuparsi. Non restiamo che noi italiani, interessati a non compromettere i nostri interessi, i soli che devono preoccuparsi. Auguriamoci che il nostro Governo non perda di vista questa parte non indifferente del problema adriatico».

Arruolamento di volontari italiani per uno sbarco in Dalmazia?

Ancona, 27, notte.

Da due giorni in città corre voce che sul litorale Adriatico si van facendo arruolamenti per formare un corpo di sbarco in Dalmazia, di cinquemila uomini, allo scopo di generare il «casus belli» tra Austria ed Italia. Si aggiunge che un maggiore francese è arrivato ad Ancona con denari, per la propaganda a tale scopo. I volontari si radunerebbero a Marsiglia. L'equipaggio del piroscafo «Gallipoli» m'informa che le linee di navigazione nei canali dalmati, da Pola a Ragusa, sono sospese per misura di sicurezza. Il servizio è durato fino a ieri a mezzo di vapori del «Lloyd Austriaco» e dell'«Ungaro-Croata», scortati da torpediniere.

Anche il «Giornale d'Italia» pubblica da Ancona, con riserva: «L'arruolamento dei giovani, avvenuto nei giorni scorsi, arruolamento che continua, non sarebbe destinato, come si credeva, alla Francia per combattere nella Legione di Peppino Garibaldi, bensì ad organizzare un manipolo per uno sbarco in Dalmazia, da cui si spererebbe di far nascere il «casus belli» tra Austria e Italia. Anche in Ancona si parla di ciò, e stassera l'autorità di P. S. è stata informata dell'arrivo in Ancona di un maggiore francese, il quale sarebbe venuto appunto per ingaggiare volontari».

Le Capitolazioni e il contegno dell'Italia

Un manifesto apocrifo - La Russia e la Turchia

Roma, 27, notte.

Nell'imminenza del termine fissato dal Governo turco per l'abolizione delle Capitolazioni, i Governi germanico e austro-ungarico, come è stato già annunciato ufficialmente, hanno chiuso i loro uffici postali. Questa decisione, secondo quanto si apprende nei circoli diplomatici, è avvenuta spontaneamente e precede quella delle altre Potenze, forse allo scopo di creare alla Germania ed all'Austria un titolo di benemerenza di fronte alla Sublime Porta. Pare che col 1.o ottobre il Governo turco sia deciso a provocare colla forza la chiusura degli uffici postali delle Potenze che fossero ancora in funzione. Di fronte a tale pericolo, il Governo italiano ha dato ordine agli uffici postali di prendere tutte le misure necessarie per una improvvisa sospensione del loro lavoro. Il Governo si preoccupa di evitare ogni possibile incidente colle autorità turche. Non si conoscono invece le decisioni delle Potenze della Triplice Intesa. Nonostante la chiusura degli uffici postali italiani, rimarrà sempre aperta, anche per l'Italia, la questione generale dell'abolizione delle Capitolazioni. La Nota che il nostro ambasciatore a Costantinopoli ha presentato alla Sublime Porta subito dopo l'annunzio da questa dato sull'abolizione delle Capitolazioni contiene due dichiarazioni: «1.o Il Governo italiano fa anch'esso osservare insieme alle altre Potenze che le Capitolazioni sono un atto bilaterale, e perciò non possono essere soppresse o mutate senza accordo preventivo delle due parti; 2.o Tuttavia il Governo si mantiene fedele ai principii concordati in proposito nella pace di Losanna, e spera che si possa raggiungere un accordo fra le Potenze e la Sublime Porta».

Nei circoli diplomatici si smentisce l'autenticità del proclama che, secondo notizie pubblicate dai giornali, sarebbe stato diretto dallo Zar agli armeni. Si fa in proposito osservare che tale proclama potrebbe avere apparenza di vero solo se la Russia si trovasse in stato di guerra colla Turchia, mentre invece la Russia cerca ora di evitare tutto ciò che potrebbe intorbidare i suoi rapporti coll'impero ottomano.

G.

I Greci occupano Berat

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* ha da Valona, 27:

L'ufficio telegrafico di Berat ha telegrafato a questo ufficio che i greci hanno occupato Berat, aggiungendo che alcuni battaglioni ellenici hanno inalberato la loro bandiera sulla cittadella di Berat. Le comunicazioni telegrafiche tra Berat e Valona sono state quindi interrotte.

Berat si trova a nord-est di Valona ad una distanza, in linea retta, di poco meno che 50 chilometri.

La Romania al bivio?

Tra la crisi dinastica e l'intervento

Roma, 27, notte.

Nei circoli diplomatici si considera con sempre maggiore attenzione la posizione politica che la Romania va assumendo di fronte alla guerra europea. Apprendo oggi che il ministro presidente rumeno, Bratianu, ha indotto il Re a convocare, per i prossimi giorni, un nuovo, grande Consiglio della Corona. Come si ricorderà, un tale Consiglio fu già radunato all'inizio della guerra europea, quando la Romania dichiarò la sua neutralità. Di fronte però all'intensificarsi dell'agitazione nazionale e alla decisa posizione assunta da tutti i capi partito, il signor Bratianu crede di dovere sottoporre a una nuova discussione, e forse a una revisione, l'attitudine ufficiale della Romania nel conflitto europeo. Nei circoli diplomatici si dice che da qualche tempo anche in Germania, che finora si manteneva abbastanza ottimista, comincia a dubitare seriamente dell'atteggiamento della Romania. Ma il Governo romeno non può sottrarsi alle pressioni dell'opinione pubblica e della stessa situazione a cui la guerra l'ha portata. Ho potuto avere notizie importantissime sull'azione compiuta a Bucarest in questi giorni dalla diplomazia russa. Il Governo russo ha fatto sapere alla Romania che esso si impegnava a risolvere il problema romeno dell'Austria-Ungheria. Se la Romania interviene nel conflitto, la Russia le assicura tutta la Bucovina e gran parte della Transilvania. Se invece la Romania si mantiene semplicemente neutrale fino alla fine della guerra, non potrà che ricevere una parte della Bucovina. Queste importanti dichiarazioni, fatte ufficialmente dal Governo russo, non possono rimanere a lungo senza effetto in Romania, sopratutto dopo la grande vittoria russa in Galizia. Continua, secondo quanto si sa, una certa resistenza del Re, il quale insiste nel proposito di abdicare nel caso di un intervento della Romania contro l'Austria. Ma la maggioranza degli uomini politici romeni è concorde nell'idea che tra una crisi dinastica senza conseguenze per il paese e una soluzione definitiva del problema dell'unificazione nazionale, non vi possano essere dubbi sulla decisione che si impone alla Romania. Intanto, secondo le notizie che si hanno, la preparazione militare romena è ormai completa. Senza avere ancora ordinato la mobilitazione generale, il comando romeno è riuscito infatti già a portare l'esercito allo stato di quasi mobilitazione. Ha adottato il sistema di chiamare successivamente le diverse classi e di rinviarle poi, dopo un breve tempo di esercitazioni, completamente equipaggiate ed armate; cosicchè, il giorno della chiamata, la mobilitazione potrà compiersi con assai maggiore rapidità.

V. G.

Le perdite reali della Marina inglese

e quelle fantastiche imaginate a Berlino

Roma, 27, notte.

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica: «La *Gazzetta della Croce* — l'organo dei cattolici tedeschi — avendo pubblicato, e alcuni giornali italiani riprodotto, una lista completamente erronea delle perdite sin qui sofferte dalla marina britannica, l'Ambasciata di Sua Maestà britannica desidera stabilire che la seguente è la lista esatta delle perdite subite dalla flotta britannica dal principio delle ostilità ad oggi:

«*Aboukir, Cressy* e *Hogue*, incrociatori corazzati spostanti 12,000 tonnellate (data 1900).

«*Amphion* e *Pathfinder*, incrociatori leggeri di 3400 e 2900 tonnellate rispettivamente.

«*Speedy*, cannoniera di 810 tonnellate costruita nel 1889 e usata come raccogli-mine.

«*Fishguard*, una vecchia nave da battaglia radiata dalla lista del naviglio attivo nel 1903, quando le furono tolti i suoi apparecchi e fu trasformata in nave-scuola.

«*A. E. 1.*, sottomarino di tipo E., appartenente alla marina australiana, la cui perdita fu totalmente estranea alla guerra.

«Non si è ricevuta alcuna notizia della perdita del *Druid*, cannoniera di 800 tonnellate, e il *Pegasus*, sebbene danneggiato, non fu distrutto. Nessuna nave dal nome di *Marrion* esiste o è esistita nella marina britannica. Se si vuole accennare al *Warrior*, la voce della sua perdita è stata fatta correre tre volte ed è stata ufficialmente smentita. Tutte le altre navi indicate, *Gloucester, Aretusa, Fearless, Laertes* e *Proenix* stanno adempiendo i loro doveri con la flotta.

La guerra nelle colonie

La principale città dell'Africa occidentale tedesca occupata dagl'inglesi

Capetown, 27.

Le truppe inglesi hanno occupato, il 19 corrente, la città di Luederitz, sulla costa atlantica dell'Africa tedesca del Sud-Ovest. Le forze inglesi del Sud-Africa si erano avvicinate davanti alla città nella serata del giorno precedente. Gli ufficiali si presentarono con una bandiera bianca per domandare la resa della città, ma la bandiera bianca sventolava già sul palazzo municipale. Si crede che la guarnigione si fosse ripiegata il 18 settembre, tagliando le ferrovie. Gli indigeni manifestano una viva soddisfazione di ricevere le truppe inglesi.

I tedeschi hanno lasciato tutto intatto ad eccezione della stazione radiotelegrafica, che hanno distrutto. Gli inglesi hanno trovato pochissimi viveri e denaro.

Una ferrovia di 500 Km. unisce la città a Keetmanshoop, nell'interno della colonia. Più di 380 chilometri in linea retta separano Luederitz — che è la principale città dell'Africa occidentale tedesca — dalla foce dell'Orange, il fiume che per quasi un migliaio di chilometri segna il confine fra la colonia tedesca e la colonia inglese del Capo.

Gli italiani di Jarny sono vivi e liberi

Nei primi giorni della guerra, come si ricorderà, corse voce che numerosi nostri connazionali erano stati trucidati dalle truppe tedesche nel piccolo paese francese di Jarny, situato presso il confine germanico. Parecchi operai rimpatriati narrarono dell'eccidio fornendo ampi particolari ed il nome e cognome delle vittime, che appartenevano in massima parte alla provincia di Novara.

I deputati onorevoli Gambarotta e Leonardi di Casalino, il primo del Collegio di Novara, il secondo del Collegio di Borgomanero, si affrettarono a chiedere al ministro degli esteri, onorevole Di San Giuliano, informazioni in proposito, reclamando energici provvedimenti e soccorsi alle famiglie delle vittime. All'onorevole Gambarotta il ministro rispose che nulla risultava sull'eccidio di Jarny, mentre vi era un rapporto della Legione carabinieri di Verona nel quale si riferivano gli interrogatori di due profughi che narravano di un massacro di altri operai a Magdeburgo. Il ministro aggiungeva che aveva immediatamente trasmesso gli opportuni ordini al nostro ambasciatore a Berlino, perchè appurasse la verità e procedesse alle richieste del caso, qualora i fatti risultassero veri.

Finora la risposta all'on. Leonardi non era stata pubblicata, nè si sapeva nulla dei passi fatti dal nostro Governo e dal nostro ambasciatore a Berlino presso il Governo tedesco. Riceviamo ora dall'on. Leonardi questo telegramma che ci affrettiamo a pubblicare in attesa ci si comunichino maggiori particolari.

«*Gattico, 27, ore 11.40. — Sono lieto di informare che tutti gli operai che si ritenevano fossero stati fucilati dalle truppe tedesche a Jarny sono vivi e liberi. Farò seguire maggiori dettagli.* — *Firmato*: Leonardi, deputato».

Il Mikado saluta i combattenti

Tokio, 27.

Messaggeri imperiali partiti per Tsing-Tao recano i saluti dell'Imperatore ai giapponesi e agli inglesi che cooperano contro i tedeschi a Kiao-Ciao.

In viaggio verso Anversa

Il cervello della guerra

(Da uno dei nostri inviati speciali)

LONDRA, settembre.

Seguendo la mia strana via per Anversa, che porta all'assediata capitale del Belgio, attraverso la placida e colossale capitale del terzo paese belligerante, attraverso Londra, avrò perduto probabilmente tre o quattro giorni di tempo, ma ho avuto il vantaggio strano di osservare da vicino come diversa è la nozione della guerra da un paese all'altro: secondo la maggiore o minore vulnerabilità del paese al danno, al pericolo, diciamo magari alla noia dell'invasione.

Diversa nazionalità, diverso punto di vista

L'Italiano si trova in questo momento in condizioni mirabili per fare degli studi di anime. Appena il passaporto, o il fischio, o la canzoncina, o quel qualsiasi documento di razza che capita di esporre, rivela al belligerante la vostra ormai famosa qualità di italiano «neutrale fino ad un certo limite» tutte le faccie divengono un punto interrogativo. E dalla vivacità dell'interrogazione comprenderete facilmente la nazionalità dell'interrogante. Il belga esclama immediatamente furibondo:

— Ebbene, cosa fate voialtri italiani? Quando date addosso à *ces cochons d'allemands?*

Si capisce subito che è belga, e che i tedeschi sono a Termonda.

Il francese vi domanda invece, ma una relativa calma:

— Ebbene, che si fa in Italia? Andrete addosso agli austriaci?

Ma non vi affrettate, per cortesia internazionale, a rispondergli con le solite frasi affettuose ed evasive:

— Ma sicuro, diavolo; vedremo, faremo... ci stiamo preparando...

Perchè il più delle volte, mentre credete di avergli tolto un incubo dallo stomaco con queste promesse innocue e private, vedrete i suoi occhi sorridere di infantile generosità, e vi sentirete rispondere nè più nè meno che così:

— Ma sì, infatti: l'Italia fa bene ad approfittare dei nostri successi per arrotondarsi...

Grave disillusione, promettere una ventina di Corpi d'armata a quattr'occhi, in un corridoio di treno. C'è il caso che ve li rifiutino. Ma questo non sarebbe ancora nulla. Vi è ancora l'affare scandaloso della pelle dell'orso che ormai si taglia correntemente a pezzi non solo nei corridoi dei treni, ma in tutti i Caffè. Ma ne parleremo più tardi. L'inglese, al contrario del francese e del belga, è per una guerra lunga, molto lunga. E non ha mica molto piacere che vi si mescolino altri. Quasi, ha l'aria di temere che glie la sciupino. Nel resto, la cosa è storica. A Sebastopoli, siccome le cose andavano troppo bene, un reggimento di cavalieri scozzesi trovò necessario di traversare alla carica il campo russo, tanto per farsi decimare eroicamente, e dimostrare così che le cose non andavano tanto bene quanto si credeva, e che la vittoria era stata acremente disputata. Avviene un poco così anche adesso. In genere, malgrado il linguaggio della stampa, gli inglesi hanno l'aria di non desiderare nessun aiuto. Forse la stampa è più chiaroveggente dei privati. Forse i privati non si raccapezzano più troppo bene sui giornali, che in prima colonna invitano l'Italia, la Rumenia, la Bulgaria ed ancora una mezza dozzina di nazioni ad entrare nel conflitto; mentre nelle altre cinque colonne dànno i tedeschi come disfatti, l'Austria ridotta in briciole, la Russia al bivio tra Berlino e Vienna, e forse in marcia per tutte e due le capitali. Aggiungete alla calma che nel francese è stata improvvisamente creata dalla battaglia sulla Marna, la sicura tranquillità innata nell'inglese, pel quale il senso della cintura d'acciaio creata dalla flotta attorno alla sua vecchia isola carbonifera è così pieno e naturale, come doveva essere quello della corazza nel cavaliere antico quando si gettava a rompicollo fra le frecciate e le sciabolate, e potrete forse comprendere la freddezza con la quale l'inglese considera la guerra e le sue attuali miserie.

E così se il belga vi domanda ardentemente quando l'Italia si deciderà; se il francese vi incoraggerà con un sorriso benevolo a profittare dei suoi successi, l'inglese arriva persino a stupirsi che l'Italia si voglia forse prendere il fastidio di una guerra. In fondo, dopo aver discusso con un certo numero di inglesi che non facciano nè articoli sui giornali, nè altre esagerazioni mentali, vi accorgerete facilmente che di tutti i sette popoli in guerra, il popolo inglese è veramente il solo che faccia questa guerra allo scopo ben determinato e freddamente pensato di non farne mai più. Ed è per questo forse che vi si è deciso con tanto freddo furore e con una concezione così larga e potente, che calcola di avere un milione di uomini in Europa, verso la primavera, vale a dire, secondo i calcoli dei critici, alla stretta dei conti.

L'Inghilterra vuol vincere la guerra terrestre

Il passare gradatamente, attraverso le peripezie dei treni dei quali, sopratutto per chi viaggia nel Nord della Francia, non si è mai ben sicuri se arriveranno al luogo di destinazione, da uno all'altro dei paesi belligeranti, offre anche dei piccoli sprazzi di luce sulle mentalità così diverse di questi uomini, che pure l'indentico enorme sanguinoso sforzo accomuna. L'errore diplomatico della Germania, la quale poteva superare mille volte la crisi nelle vie ordinarie, senza gettarsi in una avventura in cui ormai è la sua vita nazionale che è minata apertamente, appare ancora più chiaro quando, ascoltando e comparando, ci si rende conto come questi popoli non abbiano veramente nulla di comune, nè il carattere, nè gli interessi, e come solo l'ostinata sfida germanica, solo il sentimento di questo eterno pericolo comune a tutti li abbia così magnificamente cementati assieme.

Ma certo ognuno fa la guerra a suo modo, secondo la sua natura; ed ognuno cerca di dirigerla verso certi scopi speciali. Io non mi ero ancora reso perfettamente conto delle ragioni che spingono l'Inghilterra a cambiare completamente la parte che l'opinione generale le aveva subito attribuita fin dal principio della guerra. Non credo di essere stato il solo che si sia sorpreso nel vedere l'Inghilterra limitare la sua azione navale nei confini di un blocco generale, accompagnato da leggere minaccie alla giapponese sulle navi tedesche chiuse nelle loro basi. Mentre d'altra parte lo sforzo che l'Inghilterra sta organizzando per terra è veramente formidabile. Si sa già che i proteici quarantamila inglesi di Mons sono saliti rapidamente a quasi duecentomila, e che adesso l'intera ala sinistra degli alleati è inglese. Ed il resto verrà. Tre giorni or sono passavano per le vie di Londra i ventimila soldati del Canadà; e quando ho lasciato Marsiglia si preparava il *quai della Joliette* per lo sbarco dei sessanta o settantamila soldati indiani che si attendono. L'armata di Kitchener si sta organizzando. L'opinione pubblica è scettica; ma Londra è piena di ufficiali, e le stazioni, di reclute, che arrivano col loro fagotto sulle spalle, ma battendo di già sui sonori pavimenti di legno un passo militare. E' chiaro che l'Inghilterra intende di vincere la guerra terrestre. La guerra sul mare le sembra uno sforzo sanguinoso in cui potranno andare a frequentare le meduse del mare del Nord migliaia di vite o miliardi di valore, senza che per questo la situazione cambi. Poichè se la Germania ha una flotta adesso, non ne trarrà per questo alcun vantaggio. E la situazione non muterebbe, se non avesse più flotta.

La pelle dell'orso in discussione

Quale sia la direttiva principale inglese appare chiaro, non solo dal suo modo così straordinario di partecipare alla guerra, ma da quello che ogni inglese vi dirà, non appena abbiate cominciato con la eterna discussione sulla guerra. La flotta tedesca, nel calcolo inglese, non dev'essere distrutta senza necessità, perchè può significare per l'Inghilterra il solo bottino di guerra che essa possa raccogliere. Oltre il còmpito principale, divenuto ora non solo un dovere nazionale, il che è rispettabile, ma anche una specie di idea fissa, il che è più noioso, oltre il còmpito principale di distruggere la Germania per sempre e di togliere finalmente la possibilità di nuocere militarmente alla formidabile concorrente commerciale, l'Inghilterra non avrebbe un obbiettivo proprio, non attenderebbe un guadagno materiale qualsiasi da questa sua grandissima, e forse estrema, fatica, se non si fosse già ripromessa apertamente di issare la rossa bandiera del Regno Unito sulle auto-corazzate tedesche, appena sarà in condizione di imporre la pace al nemico. Il territorio inglese è sulle onde. Ed è sulle onde che naviga il territorio tedesco, di cui l'Inghilterra vuole impadronirsi.

E' vero che vi sono i pacifisti che discutono la cosa. Vi ho detto che non si è mai visto al mondo più largo e feroce strazio della pelle dell'orso? Vi è già una vivace discussione su quello che si dovrà fare della flotta tedesca. I conservatori, naturalmente, l'aggiungono di già alla flotta inglese. Ma i pacifisti non si acconciano facilmente a questo strappo al programma del disarmo, che già è il pretesto con cui tutti i paesi belligeranti giustificano di fronte a se stessi la guerra. E vi è un giornale, che propone che dopo la guerra le disgraziate corazzate tedesche siano affondate, così, pacificamente. Perchè, dice lo scrittore, le corazzate tedesche non hanno lo stesso carattere delle corazzate inglesi. Esse sono cattive, barbare, prepotenti, come lo stesso Kaiser, che le ha volute, e gli stessi prussiani, che le abitano. Sono le navi, appartenenti ad una Nazione, che ormai si è rivelata mostruosa, tengono un poco del mostro. Lo scrittore, nel suo interessante articolo, le paragona a quei «derelicts», che vagano pel mare, avanzi di battelli naufragati, sui quali i piroscafi urtano e si sfasciano di notte, o nel velo della nebbia. E che cosa si fa, chiede lo scrittore, con questi «derelicts», che non possono far che del male? Si manda loro contro un incrociatore, e si affondano a cannonate. Dunque, bisogna far lo stesso colla flotta tedesca, anche se la guadagneremo senza lotta, in seguito al trattato di pace. Bisognerà rimorchiarla tutta in mezzo al mare, e farla saltare in aria. Morta la bestia, morto il veleno.

La teoria non manca di strana logica. Ma guai se si stabiliscono delle teorie di questo genere. Dovesse saltare in testa agli Inglesi che anche le macchine tedesche per fare le calze, e le automobili Mercèdes, e l'antipirina, e la grammatica tedesca sono dei «derelicts», che non possono far che del male?

La tragedia della pelle dell'orso diventa specialmente antipatica quando si viene a parlare dei neutri. Chiacchierando colla media corrente nei paesi belligeranti da questa parte del Reno, vi persuaderete subito che ormai si è creata una mentalità per la quale solo quelli che tirano schioppettate hanno ragione. Vale a dire, che ormai il diritto nazionale, la tradizione storica, le questioni etniche, ecc., ecc., sono sciocchezze fuori di moda. Il mondo è ormai già affittato per coloro che vinceranno la grande partita. E poichè è da supporre che la stessa mentalità, anzi, forse più vibratamente imperialista, si sia formata da quell'altra parte del Reno, è chiaro che fra poco noi altri neutrali dovremo domandare scusa se campiamo. E bisogna sperare che nessuno dei due gruppi sia ampiamente vincitore, poichè se già da adesso, quando più o meno sono tutti in dolorose condizioni, poichè hanno perduto le loro più giovani forze senza il menomo risultato positivo, dalle due parti si afferma il diritto alla divisione napoleonica dell'Europa, quale sarà la formidabile reazione d'imperialismo e di prepotenza non appena una delle due parti avrà vinto definitivamente?

Per ora non è comodo essere neutrale in paese estero. La gente a cui si va incontro si divide in due tendenze: quella che non è molto sicura della vittoria, la quale vi considera con rimprovero; e quella che ne è sicura, e questa fin da ora vi avverte che già i neutri non cominciano a cullarsi in vane speranze, perchè la carta d'Europa dovrà essere edita esclusivamente dal vincitore. I neutri non dovranno permettersi nemmeno di correggere qualche refuso nelle bozze.

Le scene teatrali della guerra

Avevo lasciato Marsiglia sotto una impressione poco allegra. Sfilavano sotto una pioggia battente verso un androne oscuro della stazione, tutta piena del rosso illogico dei pantaloni francesi, le reclute di vent'anni. Piccole, non troppo ben vestite, con due o tre bandiere tricolori, che andavano agitando, le loro grida troppo rauche di: «Vive la France!» non suscitavano echi. Vi è in Francia un enorme patriottismo. Ma è forse sul campo che lo si vede, là dove sono tutti francesi di Francia a morire. Ma nelle grosse città questo patriottismo trova tanti indifferenti nelle migliaia di stranieri che empiono le vie, che non si sa spiegarsi come le bandiere passino a volte senza applausi: come le vie ed i caffè siano pieni di giovani, mentre le file dei soldati sono piene di uomini maturi. Ma quando li sentono i giovani parlare si comprende subito. Sono italiani, o spagnuoli, o argentini. Forse mai la Francia ha avuto tanto a dolersi del suo carattere cosmopolita. Non può essere sola col suo grande dolore e colla sua grande lotta. Una larga folla di oziosi e di indifferenti, così larga come noi poveri paesani non la immaginiamo nemmeno, poichè essa può empire le strade ed animare la città, andata colle mani in tasca da ogni crocicchio alla mobilitazione, all'entusiasmo, alle bandiere, al passaggio dei feriti. A noi italiani, che non siamo abituati ad una simile ospitalità, la cosa sembra perfino indecente. Le povere reclute, per le vie ombreggiate di Marsiglia dai mille colori, mi rattristarono. Parevano così sole, ed erano così giovani e così piccola povera cosa di fronte all'enorme serpente di uomini che dalla placida valle dell'Aisne si distende fino alla gelida Belfort, uomini ormai abituati a vivere sotto gli «shrapnells» e la mitraglia, ed a fare per mesi e mesi da frontiera vivente alla patria.

E Marsiglia si preparava ad un arrivo di soldati più strano. Gioia infantile regnava per le vie e nei giornali al pensiero che il Quai della Joliette avrebbe avuto l'onore di vedere sbarcare le magre gambe dei primi soldati indiani... La fantasia meridionale aggrava ancora nei giornali e nelle discussioni il sapore millenario e orientale di questo strano sbarco. Sette nababbi, secondo i giornali marsigliesi, avrebbero comandato, colle loro uniformi scintillanti dei brillanti del Pundjab e degli zaffiri di Ceylan, e delle turchesi dell'Himalaya, i battaglioni delle truppe che parlano forse ancora sanscrito... Sui campi di Francia si combatte veramente una strana guerra. Oggi ero dinanzi alla statua di lord Lawrence, severo uomo di bronzo che rassomiglia nella misura del possibile a Lord Kitchener, e pensavo che cento anni fa la Francia perse le sue colonie indiane perchè incrociò la spada con l'Inghilterra. Ora l'arrivo degli snelli «gurkhs» di Lahore, coi turbanti impenacciati, non le ricorda nulla? Non le ricorda che queste dovrebbero essere sue truppe, e non dell'alleata? Per ora la Francia se ne rallegra infinitamente. Quello stesso paese del quale sembra vedere che non avrebbe piacere di essere aiutata da uno Stato europeo qualsiasi, è felice della novità e della stranezza dell'aiuto indiano. Essere a mezzo di questa stranissima guerra che lord Kitchener sta organizzando, e nella quale tutto l'Impero dal Canadà all'Australia è ormai complicato, alletta lo spirito romanzesco della Francia. Come i turcos, probabilmente le truppe indiane saranno molto più applaudite per le vie che non le povere reclute che spariscono laggiù nell'androne buio della stazione. Le stazioni sono divenute bocche di labirinti che ingoiano uomini. E non li restituiscono che feriti. Sono le ventose della mobilitazione.

Duello fra il comico e il tragico

Sbarcando in Inghilterra ho veduto altre reclute. La parola d'ordine inglese è questa: «Abbiamo bisogno di uomini». Non vi è altra idea. Non potete traversare una strada senza vedere cento «réclames» relative al reclutamento. Alcune sono serie e cominciano colla formola consacrata: «By the King». Altre sono un po' meno serie e cominciano: «For our Cambry». Di qui si scende in gradazioni sempre più semplici e popolari fino ad arrivare a della «réclame» vera e propria, identica nei mezzi e nello stile a quella del sapone o della birra. Come al solito, gl'inglesi si sforzano di trovare formole semplici e brevi, per lo più concepite in forma di proverbio o di contrappasso, che colpiscano lo spirito pubblico. Ad esempio questa, che leggete dovunque:

«Lo Stato ha bisogno di uomini.
«Siete voi un uomo?».

Oppure questa:

«Amate il vostro paese?
«Arruolatevi OGGI».

Le forme più violente di «réclame» di esortazione, di persuasione, sono impiegate. Ogni giornale ha due o tre colonne, spesso una pagina dedicata a questo. La propaganda elettorale nella sua forma più larga è applicata. Ieri il «Times» osservava che la scorsa settimana, degli uomini abitualmente assorbiti negli affari, avevano utilizzato il «week-end», ossia le ore dal sabato sera al lunedì mattina per procurare reclute, ed avevano così formato due interi battaglioni. Ogni «week-end», esortava il «Times», dovrebbe essere dedicato dai buoni inglesi al ricercare e procurare reclute. Lo sforzo che gli inglesi stanno compiendo, per riunire il milione di uomini chiesto da Lord Kitchener, è veramente ammirevole.

Occorre vederlo da vicino per comprendere come si possa sostituire praticamente la suggestione della *réclame* all'obbligo di leva. E questo sforzo di *réclame* non toglie che gli inglesi pubblichino con grande puntualità le cifre delle perdite, ed i nomi dei morti. Fra essi figurano già alcuni *lords*, *earls* e baronetti. La campagna sta occupando veramente il cuore dell'Inghilterra. Non se ne conoscono i risultati; ma, come sempre avviene, è probabile che non dia i suoi migliori frutti che fra qualche tempo. La *réclame* ha bisogno di divenire una ossessione per essere efficace.

Fatto è che Londra è povera di soldati; e che dovunque si vedono reclute che passano in fila, solide, con un passo allungato alla prussiana. La guerra è veramente o morte, e l'Inghilterra si batterà fino all'ultimo. Gli inglesi dicono che la Germania non odia più la Francia, ma l'Inghilterra. Essa comprende che è l'Inghilterra che ha dato alla Francia ed alla Russia la direttiva strategica, la congiunzione marittima, e sopratutto il programma, che è ormai lo schiacciamento della Germania. Ed essa sarebbe disposta a venire a patti colla Francia purchè potesse schiacciare l'Inghilterra.

Nessun inglese si dissimula che la loro sorte è di vincere o morire. Ecco perchè vogliono essere pronti a tutto. Ecco perchè tutta la notte da Buckingam Palace i proiettori esplorano l'aria illuminando violentemente la concavità glauca della nebbia. Giungono così che la Germania costruisce febbrilmente nuovi Zeppelin per vendicarsi in qualche modo contro la intangibile nemica. L'Inghilterra (sia fantasia o non sia) si attende ad un disperato attacco sul suo terreno. Ed ha preparato la difesa come se già fosse attaccata: e più ancora la preparerà in seguito.

E' un duello che oscilla fra il comico ed il formidabile. Comico perchè la fantasia vi si mescola, perchè produce paure delle ombre, calcoli di competenti che finiscono per prendere sul serio l'invasione aerea, allegrie di sorveglianze sui tetti, o di proposte del pubblico che meritano di essere tramandate ai posteri: formidabile perchè mostra dalle due parti una tensione di spirito così feroce che non si osa più veramente sperare in una fine del conflitto prima che uno dei due popoli abbia distrutto o assoggettato l'altro. Poichè quando si vede un popolo come l'inglese preparare da ora l'organizzazione dei contingenti per l'anno prossimo, e mettersi pacatamente in istato di difesa contro degli Zeppelin che non sono ancora stati costruiti, si sente che solo la fine di uno dei contendenti chiuderà questo sanguinoso litigio. «Ora ci converrà morire per vivere» diceva Lorenzino dei Medici.

PAOLO SCARFOGLIO



Il Kaiser col conte von Moltke in automobile sul teatro della guerra riceve un rapporto da un ufficiale.

Le proteste di Roma, nel '49, per il bombardamento dei francesi

Roma, 27, notte.

Ieri sera, nel convegno di protesta tenuto dall'Associazione artistica internazionale per il bombardamento della cattedrale di Reims, una parte dell'uditorio ha suscitato un tumulto allorchè Domenico Gnoli ricordò che un giudizio precipitato contro i tedeschi non doveva essere ammesso, perchè i francesi nel 1849 bombardarono Roma. Il tumulto sorto nell'assemblea impedì all'illustre letterato di precisare il parallelismo che egli riscontrava tra l'operato dell'esercito francese nel 1849, e quello dell'esercito germanico nel 1914. Ora Domenico Gnoli pubblica, a sostegno del suo asserto, che l'esercito francese nel 1849 distrusse opere di arte e due interessanti documenti.

Il senatore di Roma, avv. Sturbinetti, e cinque conservatori, adunatisi in Campidoglio, il 24 giugno 1849, deliberarono di rivolgersi ai Consoli dei diversi Stati residenti a Roma, affinchè si adoperassero presso il generale francese Oudinot, per far cessare il bombardamento e loro diressero la lettera seguente:

«Onorevole signore. — Da due giorni si lanciano proiettili da parte delle truppe francesi sopra l'abitato di questa città e ne rimangono offesi tempii e monumenti dei più insigni. Nella notte dal 22 al 23 fu oltremodo aumentato questo mezzo di aggressione, tanto più vituperevole quanto maggiore è il grado dell'attuale civiltà.

«Il magistrato di Roma, in questo stato di cose si rivolge a voi, tenendo certo che nell'interesse umanitario, rappresentando una grande nazione civile, non possiate rimanere testimone indifferente di atti così barbari contro una città monumentale per eccellenza, e spera che vi adopererete benevolmente perchè una guerra — d'altronde non provocata — non prorompa in questi eccessi che ripugnano alle condizioni presenti delle nazioni civili d'Europa».

Gli agenti del Corpo consolare inviarono una lettera al generale francese Oudinot, nella quale protestarono, fra l'altro, perchè nel bombardamento di Roma erano state distrutte opere d'arte che non potevano più essere sostituite.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Sulla nostra preparazione militare

Un comunicato ufficiale sull'artiglieria da campagna

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, notte.

La questione del giorno è data dalla polemica sulla nostra preparazione militare in generale e in ispecie sulla ritardata consegna dei cannoni Déport. Un deputato, che non rivela il proprio nome, pubblica stamane una lettera nella quale invoca, per ragioni di patriottismo, il silenzio sulle nostre condizioni militari. Il deputato in parola deplora «che gli italiani non imparino a tacere e osserva che il silenzio, la grande virtù dei giapponesi durante la guerra colla Russia, non è conosciuto in Italia, dove si è svalutata la neutralità nel conflitto europeo con manifestazioni e pubblicazioni atte a turbare la posizione diplomatica dell'Italia». Più inopportunamente ancora, — prosegue il deputato, — si tende a svalutare con discussioni e difese dannose il peso che può avere nel gioco diplomatico la efficienza guerresca dell'esercito italiano discutendo in lungo e in largo di cannoni, di rifornimenti, di preparazione militare, di ritardata consegna di materiale militare. Questa discussione dovrebbe essere troncata».

Il deputato, che scrive, ha ragione, ma è troppo tardi. Egli ha ragione soprattutto per le manifestazioni che hanno costituito una violazione della nostra posizione di neutralità. Quanto alle condizioni della nostra preparazione militare, la responsabilità risale, in ogni caso, alle sfere ministeriali. Ripetutamente, allorchè dal mondo politico è partito il rimprovero al Governo di essersi lasciato sfuggire, all'inizio del conflitto europeo, il momento opportuno per intervenire, dalle persone che vivono nella intimità del Governo venne data questa risposta: «Non eravamo militarmente preparati». Nelle stesse sfere ministeriali veniva poi sussurrato che l'enorme sforzo della guerra di Libia aveva vuotato i nostri magazzini militari, dove le dotazioni non erano state rinnovate. Questo si diceva adducendo uno dei motivi che avevano consigliato di persistere nella neutralità deliberata.

Ora, negli stessi ambienti ufficiosi si dichiara che la nostra preparazione è completa e che l'Italia è pronta ad un eventuale intervento. Non dunque i giornali sollevarono la questione; questa viene in campo per un eccesso di difesa ministeriale, tanto che i componenti il Gabinetto Giolitti, che in una possibile futura discussione sulle responsabilità dell'attuale Ministero, possono essere chiamati in causa, non nascondono la loro disapprovazione per questo palleggiamento di responsabilità e dichiarano che, al momento opportuno, sarà dimostrato non essere esatto che le dotazioni dei magazzini militari, esaurite per la guerra di Libia, non siano state rinnovate. Il ministro della guerra, generale Spingardi, prima di lasciare, per ragioni di malattia, il proprio posto, dichiarò alla Camera che, dopo la guerra di Libia, i nostri magazzini militari erano stati completamente riforniti. Il generale Spingardi dimostrerà, se lo crederà opportuno, che le sue affermazioni rispondono al vero.

Rimane la questione dell'artiglieria tipo «Déport». Anche questa non è questione nuova. Le preoccupazioni, che suggerirono all'on. Monti-Guarnieri la presentazione dell'interpellanza, che ha suscitato la polemica in corso, avevano, sino dal maggio scorso, suggerito all'on. Di Saluzzo la presentazione di una interrogazione al ministro della guerra sullo stesso argomento. Nella seduta del 29 maggio, l'attuale ministro della guerra, generale Grandi, comunicava alla presidenza della Camera la risposta scritta all'interrogazione Di Saluzzo. Le dichiarazioni di allora del ministro della guerra non furono molto dissimili da quelle contenute nel comunicato ufficiale diramato oggi dal Governo. Allora, come oggi, il generale Grandi dichiarava che il ritardo nella consegna del materiale di artiglieria «Déport» è dovuto a ragioni estranee alla volontà del Governo: cioè che il termine della consegna del materiale «Déport» era stato preveduto con eccessivo ottimismo e che il ritardo nella consegna derivava da un complesso di cause che si possono così riassumere:

1.o Necessità manifestatasi nel corso della lavorazione di modificazioni ai modelli inviati dalla Casa costruttrice, fra cui, importantissima, quella della sostituzione delle lamiere degli scudi con altre, che offrissero schermo efficace alle pallottole dei fucili perforanti;

2.o Scioperi degli operai.

3.o Mancanza di legame tra la Casa ideatrice del materiale «Déport» e le Ditte assuntrici della lavorazione.

Il ministro della guerra, pure ammettendo che da questo insieme di inconvenienti era derivato un rallentamento sensibile nella produzione delle bocche da fuoco, faceva notare però che venivano in contrapposto due sensibili vantaggi, cioè:

1.o Miglioramento mediante le modificazioni introdotte nel modello primitivo del materiale «Déport», rendendolo rispondente ad un tipo perfetto.

2.o Avviamento dell'industria nazionale all'indipendenza da Case costruttrici straniere, essendo tutte le forniture del materiale «Déport» state affidate a Case nazionali.

Le cose stavano così allorquando scoppiò la guerra. Si sarebbe dovuto tacere, dicono taluni: invece l'on. Monti-Guarnieri credette di presentare l'interpellanza annunziata che, dal punto di vista delle responsabilità, ha la sua ragione di esistere. Lo dimostrano le stesse dichiarazioni di mesi addietro del ministro della guerra in risposta all'interrogazione Di Saluzzo.

Il generale Grandi dichiarava infatti il 25 maggio che la Casa ideatrice del materiale «Déport» ritardò notevolmente sia (sono parole testuali del ministro) a concretare i particolari delle modificazioni richieste dall'amministrazione militare, sia a presentare i disegni particolareggiati delle varie parti del materiale stesso. Inoltre, la Casa ideatrice non ha sorretto quanto sarebbe stato desiderabile le Ditte costruttrici col suo concorso nella preparazione, distribuzione e organizzazione dei lavori. Così che l'intervento delle autorità militari, se ha potuto supplire a deficienze, non ha potuto esplicarsi fino al punto da sostituirsi alle Ditte in quella parte di responsabilità che doveva ad esse rimanere. Dunque, secondo il ministro della guerra, esiste responsabilità delle Ditte assuntrici delle forniture.

La questione sarà discussa a suo tempo. Intanto sopraggiunge il fatto nuovo, cioè il comunicato ufficiale di oggi. Esso dice ben poco di nuovo. Le dichiarazioni di oggi del Governo sono rassicuranti in quanto affermano che, pur essendo armati di materiale «Déport» tre soli reggimenti, nondimeno il cannone da 75 A, che forma la base del nostro armamento di artiglieria, è pur sempre un'ottima bocca da fuoco. Per il rimanente il comunicato del Governo ripete le dichiarazioni del 25 maggio sulla sussistenza dei vantaggi che derivano dall'aver saputo svincolare l'Italia dalla soggezione all'estero in fatto di costruzioni di materiale di artiglieria. Ma la vera questione sulla quale il Governo sorvola è questa: Se domani l'Italia volesse entrare in conflitto, essa porterebbe al fuoco tre reggimenti armati con cannoni «Déport». Il resto verrà nel 1915. Ora, si dovevano e si potevano consegnare alla data di oggi un numero maggiore di pezzi di questa artiglieria perfezionata? Qui è tutta la questione che interessa il paese. Su di essa regna ancora il mistero. Nell'attesa che la luce venga e completa, ho creduto interessante chiedere all'on. Monti-Guarnieri quale sia il suo pensiero rispetto alle risposte anticipate che da fonte ufficiale oggi vengono date all'interpellanza da lui presentata.

Ecco quanto egli mi ha detto: «La mia interpellanza di oggi non è che la riproduzione di un'altra interpellanza presentata sullo stesso argomento a Camera aperta, qualche mese fa. Scopo di questa e di quella interpellanza era ed è di ottenere spiegazioni chiare, precise e convincenti sulla fornitura dei cannoni «Déport», che interessa così da vicino e così grandemente l'essenza del nostro esercito. A me consta che, col 31 dicembre 1913, dovevano essere consegnate 90 o 92 batterie di artiglieria tipo «Déport», e mi consta altresì che si erano prescelte come fornitrici, Case industriali nazionali anche e specialmente perchè assicuravano una fornitura più rapida e più facilmente controllabile dalle autorità militari in confronto di Case estere. Ora, con la data del 31 dicembre non venne, purtroppo, consegnata che una sola batteria. Quali siano state le ragioni del ritardo io non so. Sono vere le ragioni che oppongono a loro difesa le Case fornitrici quando affermano che il ritardo fu dovuto ad importanti modificazioni ordinate dalle autorità militari durante il corso della lavorazione? O sono invece vere le ragioni addotte dall'autorità militare quando afferma che il ritardo fu dovuto invece alla difettosa costruzione della «sala» dell'affusto che solo dopo ripetute prove fu fabbricata in condizioni tali da rispondere al tipo ordinato? Si indaghi e si accerti. L'importanza e l'urgenza della fornitura dovevano apparire gravissime al Ministero della guerra, dato specialmente il modo di armamento delle altre grandi Nazioni, specialmente dell'Austria. Perchè esso, a tempo debito, non fece tutto quello che doveva, affinchè, sia pure con qualche mese di ritardo, tutta, — dico, tutta — la fornitura fosse completa e consegnata?

— Quale, secondo le sue informazioni, sarebbe la quantità di materiale «Déport» ancora consegnato?

— Oggi, — rispose l'on. Monti-Guarnieri — secondo le informazioni da me assunte, non sarebbero state consegnate che venti batterie su novanta. Troppo poche invero perchè si possa affermare che la consegna fu eseguita per la maggior parte delle batterie. Data la gravità del momento, è indispensabile che si conosca tutta la verità, affinchè il paese sappia conoscere e decidere. Nessuno più di me sarebbe desideroso che da questo episodio della fornitura dei cannoni «Déport» risultasse che tutto è proceduto colla maggiore onestà di intendimenti e di esecuzione».

CESARE SOBRERO.

I Ministri al Quirinale

Roma, 27, mattino.

Stamane tutti i ministri, meno l'on. Di San Giuliano, tuttora malato, si sono recati al Quirinale per la relazione di affari al Re e la firma dei decreti. Dopo la firma, il Re, come di consueto, si è trattenuto a colloquio col presidente del Consiglio e col ministro della guerra.

Il Re ha firmato stamane il nuovo decreto di moratoria, che andrà in vigore il 1.o ottobre, cioè dopo la scadenza dell'attuale decreto di moratoria, che ha termine il 30 settembre.

Il ministro delle finanze, on. Rava, è partito stamane per Ravenna, ove presiederà domani una riunione del Consiglio provinciale. Per alcuni giorni non saranno tenuti Consigli di ministri.

Il comunicato ufficiale

Roma, 27, notte.

Sino a tutto il mese di luglio 1914 si avevano in servizio le batterie da 75 A. come quelle da 87 modello 98 in un con le batterie da 75 modello Krupp e modello Déport, ma con il materiale a deformazione disponibile si è subito pensato a eliminare tanto il materiale da 75 A. come quello da 87 modello 98. Perciò, pure riconoscendo che si sono avuti molti e numerosi ritardi nell'allestimento del materiale Déport, il Ministero della guerra mai ha pensato di mettere in linea, in caso di bisogno, le batterie da 75 A. e da 87 modello 98 con le molte batterie Krupp da 75 modello 906 disponibili. Relativamente al materiale Deport giova notare che si trattava di svincolarsi dall'estero e di creare una nuova sorgente di forza militare tecnica, raggruppando gli industriali italiani. Le affermazioni dei competenti sono concordi nel dichiarare che il materiale è bene costruito e perciò non devesi dimenticare di avere organizzate e sviluppate in Italia delle forze durature, che ritroveremo sempre pronte al momento del bisogno. Attualmente, tutte le batterie dell'esercito hanno il materiale a deformazione con scudi e già tre reggimenti sono completamente armati con materiale Deport. Il cannone 75 A. è ad affusto rigido e senza scudo, ma è pure sempre un'ottima bocca da fuoco, la quale ha caratteristiche di gran pregio e non ha mai sparato a polvere nera.

(*Agenzia Stefani*).

Un antico scritto anti-austriaco dell'on. Salandra

Roma, 27, mattino.

Viene riassunto, per metterlo in raffronto con la condotta attuale dell'on. Salandra, come presidente del Consiglio, un articolo dello stesso Salandra, pubblicato venti anni or sono dal *Corriere di Napoli*. L'articolo è intitolato «Pro Patria». Eccone, a titolo di curiosità, alcuni periodi riguardanti il problema di Trento e Trieste. «Il principio di nazionalità non regge solo il diritto europeo, ma è impossibile negargli ancora oggi un'efficacia grandissima, in ispecie nella politica di quegli Stati che gli debbono la loro fede di battesimo. Per quel bizzarro conglomerato storico di popoli e di territori che è l'Impero degli Asburgo, esso rappresenta un terribile elemento perturbatore, al quale di anno in anno bisogna fare pericolose concessioni.

«Ma nella Monarchia italiana dei Savoia esso è lo spirito informatore, o l'origine, che non si rinnega. Lo Stato italiano può e deve astenersi da qualunque ingerenza nello Stato vicino, ma è impossibile che esso rimanga sostanzialmente indifferente alla sorte degli italiani che ne fanno parte, e che di essi non tenga conto nel determinare la sua politica internazionale. Gli italiani non regnicoli sono perfino riconosciuti con diritti speciali dalle nostre leggi politiche, che portano così impresso il loro carattere originario. Nessun Governo italiano, che lo disconoscesse, potrebbe resistere di fronte all'invincibile avversione del sentimento nazionale.

«Certo diventerà sempre più arduo persuadere il Paese che sia da approvare la politica di alleanza col Governo che li opprime, e che si chiarisce aperto nemico del nome italiano».

Le disposizioni del Decreto Reale per la nuova moratoria

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 27, sera.

Sua Maestà il Re ha firmato stamane il seguente Decreto:

«Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia; veduti i nostri decreti 4 agosto 1914, N. 750, e 16 agosto 1914, N. 821; ritenuta l'opportunità di regolare contemporaneamente diversi periodi dell'avviamento alla normale funzione del credito pubblico; udito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del nostro ministro e segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, e coi ministri del Tesoro, delle Finanze e della Grazia e Giustizia; abbiamo decretato e decretiamo:

La misura dei rimborsi

«Art. 1. — *Fermo il disposto dell'art. 1.o dei regi decreti 4 agosto 1914, N. 750, e 16 agosto 1914, N. 821, le Casse di Risparmio ordinarie, i Monti di Pietà che ricevono depositi, gli Istituti di credito, le Banche per azioni, cooperative, le Casse rurali e le Ditte bancarie sono autorizzate a limitare complessivamente i rimborsi a tutto il giorno 31 dicembre dell'anno corrente per ogni singolo conto delle somme da esse dovute per tutte le categorie di depositi e conti correnti esigibili nello stesso periodo di tempo, nella misura del 10 per cento in ciascun mese, calcolato sul debito residuo al 30 settembre per il mese di ottobre, al 31 ottobre per il mese di novembre, ed al 30 novembre per il mese di dicembre, e sempre col limite minimo di lire 50 per ciascun mese.*

«*Tale facoltà di limitare i rimborsi è esclusa per i tre Istituti di emissione, che conservano l'obbligo di rimborsare interamente le somme ricevute in conto corrente.*

«Art. 2. — *Sui depositi a risparmio ed a conto corrente di ogni specie devono essere eseguiti i rimborsi anche superiori ai limiti determinati nell'articolo precedente, ma comprendendo la quota minima ivi indicata, quando siano richiesti:*

«*a) per le mercedi agli operai in base agli stati di paga settimanale e quindicinale; per l'acquisto delle materie prime necessarie alle industrie nel limite di quanto sia strettamente necessario alla continuazione dell'esercizio industriale; per l'acquisto delle sementi e concimi necessari alla coltivazione dei campi nell'imminente campagna agraria;*

«*b) per somma corrispondente alle rate dei mesi di ottobre e dicembre prossimi delle imposte erariali e sovrimposte comunali e provinciali, da rimborsare distintamente nei due mesi rispettivi, in base alle iscrizioni nei ruoli e da presentazione della cartella esattoriale.*

«*Il libretto di deposito trasferibile che sia intestato a persona diversa dal presentatore non darà diritto ai rimborsi considerati in questo articolo, se il trapasso non sia stato notificato entro il mese di agosto decorso.*

«Art. 3. — *Non sono soggetti ad alcuna limitazione i rimborsi sui depositi a risparmio ed a conto corrente di ogni specie esistenti presso qualsiasi degli Istituti e delle Ditte considerate nell'art. 1 ed a qualunque titolo:*

«*a) per versamento fatto posteriormente al 4 agosto;*

«*b) per giacenze dipendenti dal servizio di casse assunte per conto di enti morali.*

«Art. 4. — *Le disposizioni dell'articolo precedente sono applicabili ai depositi a risparmio ed a conto corrente, il ricupero dei quali sia vincolato a determinate scadenze, nei limiti delle somme pattuite alle scadenze medesime.*

«Art. 5. — *Il correntista ed il depositante a risparmio, debitore per cambiale domiciliata per il pagamento presso l'Istituto verso il quale abbia credito risultante dal deposito a risparmio od a conto corrente, ha diritto di esigerne la compensazione fino a concorrenza del proprio credito, purchè la cambiale trovisi in possesso dell'Istituto sin dal 1.o settembre corrente.*

«Art. 6. — *Gli Istituti e le Ditte considerati nell'art. 1.o del presente decreto sono obbligati a dare corso al trasferimento totale o parziale dei crediti dei depositanti a risparmio e a conto corrente, soggetti a moratoria, sia ad altri depositanti o correntisti degli stessi Enti, sia a terzi, i quali tutti saranno soggetti per le somme così trasferite alle condizioni di moratoria previste dal presente decreto.*

«*Per i conti correnti il trasferimento si effettuerà mediante uso dei consueti assegni bancari, per i depositi a risparmio con la semplice presentazione del libretto, se questo è al portatore, e con la presenza del cedente e del cessionario del credito se il libretto è nominativo.*

«*Gli Istituti e le Ditte di cui sopra potranno accordarsi per eseguire reciprocamente il trasferimento delle somme depositate a risparmio o a conto corrente, e per eseguire le relative compensazioni di credito a debito.*

Il trattamento delle cambiali

«Art. 7. — *Alle cambiali scadenti nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1914, siano esse già state prorogate in virtù del regio decreto 16 agosto 1914, N. 821, o scadano inizialmente, è concessa una moratoria a facoltà del debitore, di mesi tre, due o uno, rispettivamente, agli effetti del pagamento e della esecuzione cambiaria, purchè venga su di esse pagato alle rispettive scadenze, e successivamente di mese in mese e per ciascun mese, un acconto nella misura di almeno il 20 per cento del loro ammontare originario.*

«*Lo stesso trattamento delle cambiali scadenti a ottobre è esteso alle cambiali scadenti inizialmente il 1.o agosto, prorogate al 31 del detto mese per effetto del regio decreto 4 agosto, e successivamente al 30 dicembre, in virtù del regio decreto 16 agosto.*

«*Su tutte le cambiali che usufruiranno della moratoria dovrà essere pagato, oltre l'acconto, l'interesse, nella ragione del 6 per cento all'anno per ciascun periodo di mora.*

«*La proroga delle scadenze non importa pagamento di tasse supplementari di bollo.*

«Art. 8. — *Degli acconti pagati a tenore dell'articolo precedente, saranno date quietanze separate, esenti da bollo, e sarà fatta annotazione sull'effetto a firma della parte che riceve il versamento, con indicazione della scadenza prorogata e del residuo dovuto, restando l'effetto a mani del possessore.*

«*Il termine utile dato al possessore, per il protesto, per l'intero ammontare delle cambiali scadenti entro i limiti fissati dai precedenti e dal presente Decreto, è esteso al sesto giorno non festivo dopo quello della scadenza. Il pagamento dell'acconto e dell'interesse suenunciati, effettuato entro sei giorni, dopo il protesto da parte di uno degli obbligati, ha per effetto di prorogare per tutti il termine per il pagamento della somma residuale e il termine utile per l'esercizio dell'azione di regresso decorrerà dal giorno nel quale verrà a spirare la proroga.*

«*La stessa proroga di pagamento e con gli stessi effetti varrà per le cambiali già protestate, e sulle quali vengano pagati da uno degli obbligati l'acconto e l'interesse.*

«*In luogo della presentazione delle cambiali ai domicili indicati per il pagamento, gli Istituti di emissione potranno farvi pervenire i soli avvisi di pagamento, da effettuarsi alle casse degli Istituti medesimi.*

Le operazioni di anticipazione, riporti, proroghe ecc.

«Art. 9. — *Le operazioni di anticipazioni su fedi di deposito, emesse prima del 4 agosto da magazzini generali, saranno prorogabili a tutto il mese di dicembre prossimo.*

«*Il creditore avrà diritto di chiedere gli interessi nella ragione del 6 per cento all'anno.*

«Art. 10. — *Le obbligazioni derivanti da operazioni a termine, su valori mobiliari, riporti e proroghe giornaliere (esclusa quella consentita dagli Istituti di emissione alle stanze di compensazione) e da prestiti di titoli con scadenze, a partire dal 1.o agosto, prorogate col Regio Decreto del 16 agosto 1914, N. 821, sono ulteriormente prorogate a tutto il 2 dicembre 1914.*

«*Gli interessi di mora saranno conteggiati nella ragione del 4.50 per cento all'anno per titoli di Stato, o garantiti dallo Stato e del 5 per cento sugli altri valori.*

«*Resta peraltro in facoltà del compratore di esigere dal venditore una parte dei titoli non inferiore al 10 per cento, contro al pagamento al prezzo corrispondente, dedotta la quota già pagata a tenore del R. Decreto 16 agosto.*

«*Per l'avvenuta chiusura delle Borse italiane, l'esecuzione coattiva in Borsa per operazioni a termine sui valori, per riporti e proroghe giornaliere, con scadenza dal 1.o agosto 1914 in poi, fino alla data della riapertura ufficiale delle Borse stesse, si farà a partire dal quinto giorno non festivo dalla riapertura delle Borse e non oltre venti giorni successivi, esclusa nel frattempo qualsiasi decadenza od altro pregiudizio al creditore per difetto di esecuzione nei termini stabiliti dalle leggi e regolamenti vigenti.*

Gli assegni bancari

«Art. 11. — *Gli assegni bancari tratti sugli Istituti e le Ditte considerate nell'art. 1 del presente decreto (esclusi gli Istituti di emissione) sono soggetti allo stesso trattamento di rimborso dei depositi a risparmio ed a conto corrente.*

«*I vaglia cambiari e gli assegni circolari devono essere sempre pagati per intero.*

«Art. 12. — *I libretti delle Casse postali di risparmio intestati ai concorrenti ad aste pubbliche per lavori o per somministrazioni allo Stato od agli enti pubblici locali possono essere ricevuti in deposito provvisorio per siffatto scopo.*

«*La parte di deposito richiesta dai bandi per le spese o tasse di contratto deve essere eseguita in denaro a contanti.*

«Art. 13. — *Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.*

«Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

«*Dato in Roma, addì 27 settembre 1914*».

In età d'anni 25, improvvisamente rendeva ieri l'anima a Dio e raggiungeva la sua piccola creatura Enrichetta, che da pochi giorni l'aveva preceduta al Cielo.

Merlo Giovannina

nata Borgomanero

Col cuore straziato ne danno partecipazione il marito MERLO LUIGI, i genitori BORGOMANERO GIUSEPPE e ROSA nata PASSAGGIO, le sorelle ANGIOLINA, GIUSEPPINA col marito MERLO VINCENZO e figlio CARLUCCIO, MARIA, il fratello EDOARDO, la suocera RAMELLA ENRICHETTA vedova MERLO, i cognati teol. CARLO e TERESA col marito FERRUA GENTILE. Gli zii, i cugini e parenti tutti.

Torino, 28 settembre 1914.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 29, ore 10, partendo da corso Regina Margherita, 213.

La salma sarà trasportata a Montanaro nel sepolcreto di famiglia.

(Pompe funebri Gastal)

Stamane, alle ore 8, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente l'

Avv. Eugenio Ventre

La consorte ENRICA BORELLI; i figli: avv. ALFREDO, ROSELDA, ENRICO sottotenente 34 fanteria, MARIO e SILVIO; la madre CESARINA DEPETAS vedova VENTRE, la sorella, il fratello ed i parenti tutti partecipano angosciati la dolorosa perdita.

L'accompagnamento avrà luogo domani, lunedì, alle ore 16, partendo da via Superga, 15.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 27 settembre 1914.

(Pompe funebri Gastal)

La Ditta BRICCO & PEDEMONTE - Molini di Felizzano e di San Michele di Alessandria partecipa col più profondo dolore la morte del suo amato consocio

ATTILIO PEDEMONTE di PIETRO

avvenuta stamane alle ore sei.

I funerali avranno luogo domani lunedì, alle ore 17, partendo dall'abitazione in via Montevecchio, 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Alessandria, 27 settembre 1914.

Dopo straziante malattia sopportata con cristiana rassegnazione, assistito dai suoi cari, spirava in età di 60 anni

Filippo Musso

di Castelnuovo d'Asti

La moglie CAROLINA BESTENTE e figli, fratelli e sorella, nipoti e parenti addoloratissimi, danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9.30 del giorno 29, a partire da via S. Massimo, 24.

(Pompe funebri Gastal)

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* 31

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Dormeil attese il ritorno di Borès, il quale gli disse, con un sospiro di sollievo:

— Ci avete liberati di un grande fastidio, signor Carey; quell'imbecille di commissario avrebbe complicato le cose, ed il dottore, che non vuole essere disturbato, l'avrebbe fatto mettere alla porta.

— Sono lieto di avere usato questa cortesia al dottore, per il quale ho la più profonda ammirazione. Adesso accompagnatemi da lui! Gli racconterò la scena; ciò lo divertirà certamente.

Borès e Dormeil tornarono in anticamera. L'intendente, si levò di tasca una piccola chiave ed aprì una delle porte di ferro, che avevano tanto imbarazzato il giornalista.

Essi attraversarono un corridoio, poi due porte a tamburo e da un secondo uscio di ferro penetrarono in una specie di piccolo gabinetto dove il dottore disteso sopra una seggiola a sdraio percorreva indolentemente un libro.

— Ah! siete voi, caro amico? Lasciateci, Borès.

Quando l'intendente se ne fu andato, il dottore si alzò. Con un gesto un po' teatrale posò la mano sulla spalla del falso tenore e con voce grave gli disse:

— Siete sempre pronto a tutto per conservare alla vostra voce una durata eterna?

— Ve lo ripeto: sono pronto a lasciarmi tagliare le gambe e le braccia.

— Allora conoscerete la mia opera.

Sollevando una tenda il dottore spinse un'altra porta di ferro e introdusse il giornalista in una vasta stanza simile alle sale di operazione delle cliniche più moderne. Sopra delle mensole di cristallo erano accuratamente disposti ed allineati boccali, pinze, sonde e fialette. Due tavole di operazione, dei «lavabo» automatici, e differenti altri apparecchi complicati erano installati in mezzo alla sala.

Il pavimento era di piastrelle bianche; le pareti laccate. In un angolo vi erano delle dinamo e dei motori. Le lampade elettriche che Dupallon-Ruant aveva accese entrando, girando un bottone di commutatore presso l'ingresso, mandavano una luce abbagliante.

Un particolare che colpì subito Pietro Dormeil fu che parecchi quadri d'autore erano appesi alle pareti e formavano una vera e propria galleria artistica in quel piccolo tempio della chirurgia.

Senza lasciare a Dormeil il tempo di esaminare ciò che vedeva, Dupallon-Ruant lo condusse fino ad una porticina bassa che egli aprì. Essi si trovarono nel parco in faccia al recinto, dove la «Sciamia» penetrava ogni mattina a portare erbe e legumi. Il dottore estrasse un mazzo di chiavi e aprì la pesante porta di ferro.

Una specie di aia apparve. In fondo ad essa vi era un piccolo edifizio che sembrava una scuderia o una stalla.

Dupallon-Ruant si era fermato.

— Ecco i miei primi soggetti d'esperienza. Mi direte che cosa ne pensate.

A qualche passo da loro un coniglio rodeva tranquillamente una carota.

— Che dite di quel roditore?

— E' un bellissimo coniglio.

— Ah! ah! — esclamò, ridendo, Dupallon-Ruant — «era» un coniglio, ma adesso è un «coniglio-gallo».

Raccolse un ciottolo e lo lanciò in direzione del coniglio che scappò emettendo dei vigorosi *chicchirichì*, come un galletto.

Pietro Dormeil, atterrefatto, guardò il dottore che sorrideva.

— *Sultan!* — egli chiamò.

A quella voce un bellissimo cane del San Bernardo uscì dalla sua cuccia sbattendo allegramente la coda, mentre che dalla sua gola usciva un raglio d'asino!

— Ecco il mio *cane-asino!*

Allora facendo uscire di dietro un cespuglio un magnifico maiale, il dottore gridò:

— Ed ecco il mio *maiale-montone*.

Il maiale infatti si allontanò trotterellando, belando come un montone.

Dormeil si passò la mano sulla fronte come per scacciare un sogno di follia.

Ridendo, il dottore lo ricondusse nel laboratorio.

— Adesso vi darò le spiegazioni necessarie. La prima questione che si posava per me era di sapere se potevo asportare la laringe di un individuo per sostituirla chirurgicamente a quella di un altro individuo. Dalla soluzione di questo problema dipendeva questa seconda questione: l'emissione dei suoni vocali è essa propria a ciascuna specie o dipende soltanto dalla volontà del soggetto? Si vedono infatti delle persone che per una contrazione voluta della glottide imitano il gallo, l'asino o la pecora. Forse che un cane, per esempio, che possedesse una laringe d'asino continuerebbe ad abbaiare o non si metterebbe piuttosto a ragliare? Ebbene, signore, esso raglierà. Le bestie che voi avete visto sono dei soggetti sui quali ho fatto vittoriosamente la trasposizione della laringe!

— Avete preso la laringe di un asino per metterla al posto di quella di un cane?

— Bravo! avete compreso! Con una abilità chirurgica che nessun altro possiede ho tagliato i muscoli, sezionato le vene, legate le arterie, disarticolate le cartilagini e le ho, con un sistema mio proprio, innestate minuziosamente sopra un essere differente.

— Come si innesta un rosaio!

(Continua)

Cronaca Cittadina

I proventi dazio negli ultimi due mesi

Il dazio ha subito nei mesi di agosto e settembre, da quando cioè è scoppiata la guerra, delle variazioni notevoli in confronto allo scorso anno?

La domanda l'abbiamo rivolta a chi poteva risponderci con una qualche precisione, ed eccone la risposta:

— I mesi di agosto e di settembre sono per il commercio in genere, e di conseguenza per il dazio, mesi di «morìa». Col mese di luglio, cessa l'introduzione del vino che al dazio fornisce il maggiore introito; cessa l'importazione di grosse partite di generi alimentari, causa del calore e del minore consumo; il reddito del dazio diminuisce quindi notevolmente sempre. La diminuzione si è verificata anche quest'anno, ma non ha affatto un carattere eccezionale. Se si confrontano le cifre complessive delle entrate dell'agosto e settembre del 1914 con quelle dello scorso anno, si trova una differenza ma non è tale da impressionare. È una diminuzione appena sensibile, e se ne possono trovare le ragioni, anche senza ricorrere per la spiegazione alla crisi generale causata dalla guerra.

— Cifra sensibile? Quale?

— Solo alla fine di ottobre sarà possibile avere cifre precise; ma posso darle per sicuro anche oggi che la differenza non ha grande importanza. Per i vini, mentre effettivamente si è verificata una certa diminuzione nella vendita, la cifra della quantità introdotta non sta molto al disotto di quella dello scorso anno: nella eventualità — eventualità quasi certa, poichè mancando i vini francesi ed essendo difficile il trasporto dei vini spagnuoli, i vini italiani saranno indubbiamente ricercati — di uno rialzo nei prezzi, i negozianti fanno provvista oltre il bisogno del momento. Una cifra minore dello scorso anno la si ha per il materiale da costruzione, ma la differenza non è reale, semplicemente apparente: la quantità di materiale introdotto è uguale, e se l'incasso è minore è perchè il Comune, onde facilitare le imprese in questo momento di crisi, ha dilazionato i pagamenti concedendo la suddivisione in tante rate mensili. La differenza di oggi verrà quindi compensata dai maggiori incassi dei prossimi mesi. Per le carni la cifra è quasi identica a quella passata.

— Di conseguenza?

— L'unica cosa che si può dire oggi è che la guerra europea non ha, per il momento, influito gran che sulle entrate daziarie. I due mesi di «morta» si sono superati senza che il bilancio del Comune abbia subito notevoli cambiamenti. Per l'avvenire...

— Previsioni nere?

— Per l'avvenire non si possono fare delle ipotesi, delle previsioni, e queste possono dimostrarsi errate. Auguro tale sorte alle mie, che restringo all'uva e al vino, rappresentando queste due «voci» le cifre maggiori nelle entrate daziarie. Tra la fine di settembre e il mese di ottobre, il Comune di Torino ha incassato lo scorso anno per dazio sulle uve, un milione e duecentocinquantamila lire. Quanto incasserà quest'anno? Le mie previsioni sono molto nere. A mio modo di vedere molte famiglie, che di solito fanno il vino in casa, quest'anno, data la crisi e la oscurità dell'avvenire, si limiteranno a vivere alla giornata, comprando il vino. La vendita di uve quindi diminuirà. Di più: il mercato dell'uva, come loro sanno, è già cominciato, ma è incominciato a prezzi tali, che ai viticultori non conviene assolutamente di vendere. Che faranno i viticultori? Se le condizioni del mercato continuano, come sono incominciate — non si tratta per ora che dei dolcetti — è indubitabile che i viticultori, anzichè portare l'uva al mercato, penseranno a fare essi del vino. L'entrata del dazio per l'uva fresca diminuirà di conseguenza. Io prevedo che il milione e duecentomila lire dello scorso anno si ridurrà alla metà, a seicentomila lire su per giù.

— Aumenterà di contro però l'entrata per il vino?

— Così! Così! Il minore incasso per l'entrata dell'uva, non corrisponde sempre ad un maggiore incasso per il vino. I rendiconti del passato ci dicono invece l'opposto, perquanto non si possa prenderli per base, corrispondendo i dati che abbiamo ad annate nelle quali l'uva raggiunse prezzi elevati. Per ora non si può constatare che alle annate magre per l'uva, hanno corrisposto le magre entrate per il vino, e ciò perchè i negozianti quando si verificano questi casi pensano volentieri alle miscele a base di vini meridionali.

— Sofisticazioni che si possono colpire?

— Che si potrebbero colpire, ma che non si colpiranno mai sino a che in Italia esiste una questione di Nord e Sud.

Per gli abbonati al telefono
Le quote trimestrali

Roma, 27, notte.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica: «Non pochi giornali si sono fatti eco delle lagnanze del pubblico provocate dalle norme stabilite dall'amministrazione dei telefoni per la riscossione delle quote trimestrali d'abbonamento. A tale riguardo è bene ricordare che sino al 1913 vigeva il sistema del pagamento posticipato, ma moltissime quote restavano inesigibili per insolvenza degli utenti morosi. La Corte dei Conti osservò che tale passività non poteva ritenersi giustificata e dopo apposita inchiesta intesa ad accertare se la passività stessa potesse imputarsi a trascuratezza dell'amministrazione o non piuttosto a difetto di disposizioni della materia, insistette sulla necessità di provvedere a meglio garantire gli interessi dello Stato. In base alle osservazioni della Corte dei Conti, con decreto 10 maggio 1913 fu disposto all'art. 2 che la riscossione delle quote d'abbonamento è fatta trimestralmente nel periodo dal 20 alla fine del mese che precede il trimestre cui le quote si riferiscono. Agli abbonati che alla fine della decade non abbiano pagato le rispettive quote d'abbonamento è tolta la comunicazione. Questo decreto è in vigore e deve applicarsi a misura che scadono i contratti precedenti, se ne sostituiscono altri con l'applicazione delle nuove norme. Anzi la Corte dei Conti richiese disposizioni più rigide per impedire i casi di mancato pagamento per i contratti fatti con l'antico sistema ma l'amministrazione credette di non poter alterare il sistema per tutte le convenzioni in corso d'esecuzione, dando soltanto valore al decreto 10 maggio 1913, alla scadenza dei contratti antichi. In sostanza, l'amministrazione non fa che ubbidire alle norme in vigore da dal 1.o maggio 1913 rese necessarie per garantire i legittimi interessi dell'erario».

La salma del prof. Kerbaker a Torino

La salma del prof. Kerbaker giungerà oggi, lunedì, 28, e alle 15 avrà luogo il trasporto del feretro nella tomba di famiglia al Cimitero. Al funebre accompagnamento parteciperanno le rappresentanze del Municipio e dell'Università.

Note spicciole

Alla Lega elettorale, martedì, 29, ore 21, riunione dei lattivendoli per discutere di argomenti interessanti la classe.

Il ciclista sconosciuto

Giovanna Costa-Mer, d'anni 56, abitante in via Viotti, N. 1, fu investita in piazza Castello presso via Accademia delle Scienze da un ciclista sconosciuto e riportò la distorsione del pugnetto destro. Medicata al San Giovanni, fu giudicata guaribile in 8 giorni.

Un palco si sfascia al Circo Bisini
travolgendo 150 persone
Molta paura e poco danno - Undici feriti

La fine dello spettacolo del pomeriggio al Circo Bisini che, come è noto, è stato impiantato nell'ampio giardino della Cittadella, è stato funestato ieri da un incidente notevole, incidente che, solo per una felice preveggenza e una fortunata combinazione, non ha avuto conseguenze gravi. Uno dei palchi, eretti lateralmente al passaggio riservato agli artisti, capace di poco più di un centinaio di persone, ma per la recita diurna affollato oltre la capacità di resistenza, si è sfasciato, travolgendo tra il materiale le cento e cinquanta persone circa che vi avevano trovato posto. Il panico è stato grande, ma, come abbiamo scritto, la paura ha superato il danno. Delle cento cinquanta persone travolte, otto sole hanno riportato qualche ferita — e tutte ferite leggere — le altre se la cavarono con i piccoli inconvenienti che può generare una così poco gradita sorpresa.

Ecco come l'incidente è avvenuto, secondo quanto hanno narrato le persone che sul palco si trovavano e che affollavano il circo.

«È fuggita una belva!»

Lo spettacolo volgeva al termine. I numeri migliori del programma, le migliori attrazioni già avevano fatto la loro comparsa nel Circo e la musica stava preparandosi a suonare il «galop» finale, invito al pubblico a sfollare, mentre un ultimo cavallerizzo dava saggi di alta equitazione. Erano vicine le 18. Improvvisamente si sentì un urlo che coprì le note briose della musica, un urlo proveniente dalla parte centrale del Circo e più propriamente dai fianchi del passaggio, aperto tra le gradinate, per l'ingresso agli artisti.

Che cos'era successo? Nessuno, all'infuori di quella parte di pubblico che si trovava nei pressi del passaggio, poteva dirlo, ma per uno di quei fenomeni che sempre si verificano negli agglomeramenti di folla, e che sono causa delle maggiori catastrofi nei casi di incendio in luogo chiuso, passò in tutti un'idea terribile:

— È fuggita una belva! Uno dei leoni ha rotto le sbarre della gabbia e si slanciato sul pubblico!

Il Circo Bisini, tra gli altri numeri del suo programma, ha infatti la presentazione di un gruppo di leoni e di altre bestie feroci, parte delle quali sono belve passate dal serraglio di Nouma Hava ad una Casa cinematografica e dal cinematografo tornati a comparire viventi davanti al pubblico, e l'idea germogliata collettivamente in tutto il pubblico aveva la sua spiegazione.

Non si trattava però di questo. L'urlo non proveniva da gente terrorizzata per un'inaspettata comparsa tra di essa di una bestia feroce; nessuna gabbia era stata infranta dalle forti zanne di una belva. Proveniva il grido di spavento da due diversi gruppi di gente; dalle cento cinquanta persone che si trovavano su uno dei palchi eretti a fianco del passaggio riservato agli artisti che improvvisamente, tra lo scroscio di materiale spezzato, avevano sentito mancare loro il terreno sotto i piedi e degli spettatori occupanti l'altro palco che allo sfasciamento avevano assistito.

La maggior parte del pubblico però, come abbiamo detto, pensò alla belva fuggita, e in un momento nel Circo più non si vide che una folla convulsa, che si slanciava, pazza di spavento, verso le uscite. La verità però non tardò molto ad esser conosciuta, e, grazie all'intervento pronto di un brigadiere delle Guardie Municipali e di diversi suoi dipendenti, il panico scomparve e ritornò nel Circo una calma relativa.

I feriti.

Che cosa era successo lo abbiamo detto. Affollato, più di quanto lo permettesse il tipo di costruzione, uno dei palchi, alto tre metri circa, si era sfasciato, travolgendo quanti su di esso si trovavano. I primi, che invece di lasciarsi suggestionare dal panico accorsero verso il luogo dove era avvenuto lo sfasciamento — e primi furono, colle Guardie municipali, gli artisti e il personale del Circo, — trovarono una confusione indescrivibile di uomini, di donne, di ragazzi, ammucchiati uno sull'altro sul terreno, parte attoniti dalla sorpresa, parte sorridenti di quel sorriso che sempre si trova quando una avventura che poteva finire male si risolve in un po' di spavento. Una confusione poco pittoresca, poichè nella discesa brusca da tre metri al livello del terreno, nessuno poteva ragionevolmente aver pensato a trovare la posizione estetica. Era nell'insieme un cumulo di persone, il quale non tardò molto a scomparire. E non restarono a terra che i pochi bisognosi di cure, diversi dei quali non vollero nemmeno essere visitati nè sul posto nè all'Ospedale e preferirono attendere l'arrivo a domicilio per esaminare con comodo le loro ammaccature.

I feriti risultarono essere undici; sei dovettero essere accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, li visitò il dott. Ingaramo, e vennero giudicati guaribili dai dieci ai dodici giorni. Sono: Augusto Gonelli, di anni 48, bracciante, abitante stradale Nizza 559, il quale cadendo riportò la distorsione del ginocchio e del piede destro; Antonio Penna, di anni 13, abitante in via Chiomonte 18, manovale, che riportò una ferita lacero-contusa al labbro inferiore; Renato Pernice, di anni 17, abitante stradale Lanzo 184, che riportò la distorsione del piede sinistro; Carlo Piazzo, di anni 58, abitante in via Buscarioni 2, manovale, che ebbe delle abrasioni alla gamba sinistra; Adelaide Aspiroli-Piazzo, di anni 56, che riportò contusioni alle ginocchia, ed Italo Ferrario, di Celestino, di anni 6, abitante in via Macerata 20, che ebbe delle contusioni all'addome. Degli altri cinque, tre non vollero essere visitati e sono: Lodovico Fasani, di anni 45, elettricista (scalfittura gamba destra); Anna Beggiati, di anni 51 (contusioni gamba e piede destro); Caterina Gasparotto, di anni 75 (contusioni schiena e capo). Gli altri due: Anna Giusiana, di anni 46 (ferita lacero-contusa alla gamba destra) e Carlo Colombo, di anni 15 (ferita lacero contusa al labbro inferiore), vennero medicati, il primo dal dott. Turilatti e il secondo dal dott. Debenedetti.

Molto spavento, come abbiamo detto, e poco danno. La rappresentazione serale potè aver luogo ugualmente: per pura precauzione, la Polizia fece tenere sgombro il palco che si trova di fianco a quello sfasciato.

La crisi nelle arti grafiche

Le Sezioni Grafiche torinesi — Compositori, Impressori, Legatori e Litografi — hanno approvato, in merito alla presente crisi di lavoro, il seguente Ordine del giorno, stabilendone l'immediata applicazione:

«Le Assemblee delle diverse categorie grafiche, constatato che il lavoro nelle singole officine, è — in linea generale — in quantità identica a quella degli anni scorsi, durante questo periodo di tempo;

«considerando che gli industriali, se vogliono, possono far ritornare normale l'attività di lavoro negli Stabilimenti; chiedono ora questo provvedimento, dopo sette settimane di estenuante situazione;

«considerando pure che non tutti gli Stabilimenti ottemperaranno a quanto sopra; onde togliere quegli abusi che si verificassero, dànno mandato ai singoli Comitati di proibire qualunque esecuzione di lavoro oltre l'orario preventivamente stabilito;

«e, allo scopo di non ritardare il ripristino dell'orario normale, stabiliscono che gli attuali orari debbano compiersi a giornate complete e possibilmente continuative;

«infine incaricano i Comitati a notificare alla Lega Industriale, Gruppo I, le suesposte deliberazioni, invitandola a renderne edotte le Ditte consorziate, sollecitando, colla sua autorità quelle che ne ritardassero l'applicazione».

Il bastone del marito

Una donna saggia, che non trascurasse di fare tesoro delle esperienze lasciate in eredità al suo sesso dalle donne che la precedettero nei sentieri della vita, quando fa il suo ingresso nel cosidetto nido coniugale non dovrebbe dimenticare di gettare se in un qualche angolo della casa si trova un bastone. Se lo trova, il migliore consiglio che le si può dare è di gettarlo subito fuori dell'uscio e di badare che non vi rientri. Perchè nella sua umile apparenza di arnese innocuo, il bastone è una specie di muto Jago in veste legnosa, che quando riesce ad insinuarsi nelle confidenze del marito, è capace di convertire la casa maritale in un'officina di tuoni e di fulmini. Abbandonato nel suo angolo come un gufo in raccoglimento meditativo, il bastone si sveglia appena sente le prime battute di un dialogo vivace fra marito e moglie, e subito con tutta la forza mentale di cui può disporre avvolge, o tenta di avvolgere come in una nube magnetica colui o colei che si dimostra più sensibile ai suoi consigli.

— Perchè non mi chiamate in causa? — egli suggerisce mentalmente — perchè non ricorrete alla mia opera? Io sono qui, pronto a servirvi. Chi di voi due ha più animo, mi afferri: io lo seguirò con fedeltà.

E pur troppo l'esperienza dimostra che i consigli del legnoso Jago non cadono sempre nel vuoto. Quante lividure di meno, quanti minori guai famigliari registrerebbe la cronaca se nelle famiglie fosse cura dei coniugi di non dare capitalità ad un bastone.

Queste riflessioni di vita pratica si affacciarono alla mente di coloro che accolsero nelle sale del San Giovanni la moglie dell'oste Risso Giacomo, proprietario di un esercizio in via Nizza, N. 324. La disgraziata narrò ai presenti tutta una lunga sequela di guai coniugali, dovuti al carattere troppo facile alle ire del marito. E in prova mostrò al dottor Campora il suo corpo martoriato da contusioni, abrasioni ed echimosi al torace, alla faccia, al collo, alle gambe, prodotte da percosse ricevute dal marito, in conseguenza di un diverbio nato dall'acquisto di alcune tendine. Il sanitario la giudicò guaribile in 15 giorni.

Quattro ladri sorpresi in flagrante
ingaggiano battaglia a rivoltellate cogli agenti di P. S.

Una scena clamorosa metteva, l'altra notte a soqquadro le case che si trovano nello stradale del N. 188 di via Lanzo, dove ha sede l'*Albergo del Moro*, esercito da Oreste Debernardi. Si udirono dapprima grida di allarme, poi altre grida di «Al ladri!», a cui successe il rumore di un inseguimento, e infine alcuni spari di rivoltella. I vicini, spaventati, si destarono dal sonno e si diedero a cercare affannosamente notizie di quanto fosse successo. Subito corsero delle voci fantastiche: si parlava di un delitto, si diceva che vi fossero dei morti. Ma poi vennero in luce i particolari dell'accaduto, che noi riproduciamo qui nella loro esattezza.

Erano precisamente le tre e mezza, quando una pattuglia di agenti della Sezione di San Donato, perlustrando la via Lanzo, vide dinanzi alla porta dell'Albergo del Moro quattro individui dall'atteggiamento sospetto. Guardando meglio, gli agenti, si accorsero che quegli individui stavano scassinando l'ingresso dello albergo, muniti dei soliti ferri del loro mestiere. Allora, senz'altro, si slanciarono contro di essi, per afferrarli e trarli in arresto.

I ladri, naturalmente, si diedero alla più pazza delle fughe. E gli agenti dietro; mentre dall'albergo parecchie persone, affacciatesi alle finestre accompagnavano l'inseguimento con grida incitatrici. Nei dintorni della Barriera di Milano, le guardie avevano quasi raggiunto i ladri, ma a un tratto uno di quelli, volgendosi indietro, sparò contro l'agente Secchi, che più gli era vicino, un colpo di rivoltella.

Per fortuna, il colpo andò a vuoto. Bastò quell'atto, però, perchè gli altri tre ladri riuscissero a scomparire, facendo perdere le loro traccie.

Intanto la guardia Giovanni Secchi rispose subito allo sparatore con altre tre rivoltellate, che anch'esse andarono a vuoto. Il ladro riuscì in questo modo a guadagnare i prati ed a scomparire anch'esso come i suoi compagni.

Ciò nondimeno gli agenti hanno proseguito attivamente le loro indagini durante tutta la notte.

Essi non disperano di identificare e poi raggiungere gli audaci malfattori.

Nella strada

Il commesso Rolando Pietro, d'anni 18, transitando in velocipede in via Genova angolo via Barbaroux, investì certo Almerio Mario, cadendo con lui al suolo. L'Almerio non riportò alcun male. Il ciclista invece si produsse una contusione al naso. Una guardia municipale sopraggiunta, con vettura pubblica lo condusse al San Giovanni dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10.

— Sul crocicchio delle vie Madama Cristina e Burdin si urtarono i ciclisti Fazi Luigi, d'anni 34, e Godone Cesare, d'anni 17, cadendo entrambi al suolo. Il primo riportò un'escoriazione alla mano destra ed il secondo ebbe la macchina avariata. Una guardia municipale, presente, dopo aver assunto le generalità fra gli interessati, dichiarò in contravvenzione il Fazi perchè teneva la destra e fu così causa dell'urto.

— Robino Carlo, d'anni 29, bracciante, causa soverchie libazioni, cadde al suolo all'angolo delle vie Fucina e Cignaroli, riportando una ferita lacero-contusa al capo. Una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse prima al posto di soccorso presso la caserma pompieri, dove il sanitario di servizio lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni 8, e poi alla camera degli ubbriachi in Vanchiglia, dove rimase fino a che i fumi del vino gli furono svaniti.

I volontari della morte

Capo-mastro che si ammazza
con un colpo di rivoltella

Un drammatico suicidio, di cui si ignorano tuttora precisamente le cause, è avvenuto ieri, in via Susa, N. 22.

Abitava colà da parecchio tempo il signor Bartolomeo Camlegno, di anni 59, da Castelnuovo d'Asti, che era anche proprietario dello stabile. Egli viveva insieme alla propria moglie. Per molti anni aveva esercitato la professione di capo-mastro, ed ora si era ritirato dalla vita attiva e viveva di reddito. Quanti lo conoscevano, dicono che era un uomo tranquillo, del quale nessuno avrebbe potuto pensare che meditasse il suicidio. Probabilmente, comunque, si trattò di una brusca decisione presa forse in un momento di sovreccitazione mentale.

Ieri, mentre la sua signora era in cucina, intenta alle faccende domestiche, egli si rinchiuse nel suo studiolo. Sedette allora in una poltrona, dinanzi alla scrivania, e scrisse poche righe sopra un foglio di carta, nelle quali, tra l'altro, era detto che il uccideva per dispiaceri intimi, e che desiderava funerali modesti.

Impugnò, quindi, una rivoltella e si sparò un colpo al costato sinistro. Il proiettile penetrò nella regione cardiaca e l'infelice stramazzò al suolo, rimanendo all'istante cadavere.

Accorsero subito la moglie e alcuni vicini di casa, che constatarono, atterriti, come non vi fosse più nulla da fare. Accanto al cadavere giaceva la rivoltella, ancora carica di quattro colpi, che chiaramente rivelava il suicidio.

Venne allora avvertita l'Autorità. Si recarono sul posto il brigadiere di Pubblica Sicurezza Tappo, della Sezione Barriera di Milano, e un medico municipale.

Il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia.

Sola e disoccupata!

I militi della Croce Verde consegnarono ieri mattina ai medici di guardia al San Giovanni la signorina Giovanna Prato, abitante in via Principe Oddone, N. 36, la quale aveva bisogno di cure urgenti in conseguenza di dolori originati da sostanze velenose, che aveva volontariamente ingoiate. Le cause che trascinarono la giovine sull'orlo del regno della morte hanno le loro radici in pietose condizioni di famiglia aggravate da non meno pietose necessità economiche. Orfana di entrambi i genitori, priva, in conseguenza di quei conforti affettivi che sono il più grande dei balsami nelle tristezze della vita, la disgraziata si sentiva nel mondo come perduta in un deserto di silenzio.

La voce invocante del suo cuore non trovava più eco, non otteneva risposta. La solitudine sconfortante e lacerante, coi suoi incubi, coi suoi fantasmi, coi suoi disperati sconforti: tale era la sua triste condizione.

Ma, quasi ciò non bastasse a colmare il vaso delle sue amarezze, altre tristezze bussarono alla sua porta nella forma terribile della miseria con tutti i guai che la megera porta nella sua sacca. Da circa tre mesi la poveretta perdette, infatti, l'impiego, vale a dire la fonte dei suoi mezzi di vita, il mezzo per poter campare onestamente. Allora la solitudine le apparve più lacerante, e il velo di lutto che già avvolgeva la sua dolente anima si fece più cupo, più disperante. E' in questo terreno vedovato di ogni speranza che nacque in lei il desiderio della morte, la triste illusione della pace della tomba, che tanto frequentemente trascina gli uomini verso i misteri dell'al di là.

E il desiderio, si compì ieri mattina, per sua volontà. Affranta però dai dolori che il veleno ingoiato le procurava, la poveretta si confidò ad un'amica, la quale avvertì la Croce Verde che, con l'abituale sollecitudine, provvide al suo accompagnamento all'Ospedale, ove la disgraziata narrò fra i singhiozzi la sua dolente istoria.

Ella ebbe le cure che le occorsero dal professore Zuccola, che la fece poscia ricoverare nella Sezione Pescarolo, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze.

Auguriamo di gran cuore alla disgraziata di poter superare la crisi e di poter trovare un cantuccio di pace.

Tenta di spaccarsi il cranio
perchè stanca di soffrire

Ancora un tentativo di suicidio, sempre nel pomeriggio di ieri. Certa Margherita Bajer, maritata Mainero, d'anni 71, mentre era sola nella sua abitazione in via Assarotti, N. 5, afferrò un ferro da spaccalegna, che si trovava nella cucina, e — con un coraggio inaudito per una donna della sua età — si diede alcuni colpi al capo. Ma le tremava la mano ed i colpi non furono fortunatamente troppo efficaci. Si produsse ad ogni modo qualche ferita, per la quale fu costretta a lamentarsi, destando così l'allarme tra i vicini.

Due graduati municipali la soccorsero, e il medico municipale dottor Debenedetti la medicò, giudicandola guaribile in 30 giorni.

Si seppe che la disgraziata il giorno 16 di questo mese aveva pure attentato alla sua vita, producendosi parecchie leggere ferite da taglio con un coltello.

Interrogata, disse che era stanca di soffrire per una tormentosa malattia, che non le dava riposo.

Vecchia ruggine

Il riquadratore Emilio Lupo, di anni 33, abitante in via Martignana N. 7, venne a questione al Nichelino con alcuni individui, tra i quali un suo antico nemico a nome Giacomo Giacone.

La ruggine vecchia, che divideva i due uomini, li animò nuovamente l'un contro l'altro appena si videro. Qualche litro di vino fece il resto; e poco dopo il Lupo — malgrado il suo nome feroce — si trovava in mezzo a quel gruppo poco benevolmente intenzionato verso di lui — ahimè mal partito.

Prima che avesse potuto difendersi, un tempesta di pugni e di calci lo investì, ed egli fu colpito alla regione orbitaria destra, al cuoio capelluto, e riportò anche una frattura alla regione costale destra.

Sfuggito a mala pena a quell'assalto, egli potè farsi accompagnare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

L'avventore che beve troppo

Francesco Guazzo, di anni 30, abitante in via Vanchiglia, 10, fattorino privato, venne a questione coll'oste di una trattoria in via Bava, N. 6. Essendo alticcio, l'oste lo volle fare allontanare; e il fattorino cadde riportando una ferita all'occipite. Medicato al San Giovanni dal dott. Lanza, fu giudicato guaribile in otto giorni.

L'un contro l'altro..

Valla Celeste di Giuseppe, di anni 16, abitante in via Cuneo 3 bis, macellaio, passando in bicicletta al Valentino, presso il Castello Medioevale, fu investito da un altro ciclista, riportando abrasioni al gomito, al ginocchio destro e al dorso. Fu medicato al San Giovanni, dove il dottor Ingaramo lo giudicò guaribile in otto giorni.

I divertimenti

Robinson Crosuè

Oggi, al *Cinema Ambrosio* la primiera di questa nuovissima film. Troppo noto è il soggetto per parlarne; gli adulti evocheranno con piacere le belle ore che lor furono compagne nei primi lustri della vita, ed i piccini vedranno con gioia agire personaggi a loro tanto noti. La magnifica riproduzione e la grandiosa messa in scena assicurano un colossale successo. Sempre applaudita la piccola ma pur sempre tanto *grande* violinista *Lucy Hewart*.

Stato Civile di Torino

27 Settembre 1914.

NASCITE: 25, cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Barberis Carlo con Giuliani Regina; Birolo Cesare con Fulcheri Maria; Crovella Vittorio con Migliore Anastasia; Precchio Giuseppe con Berra Giovanna; Gavazzeni capitano Angelo con Bozzello Orsola; Grilli Maurizio con Forti Ines; Liva Giuseppe con Borca Carola; Serazzi Giuseppe con Albella Luigia; Varetto Ettore con Chianale Maddalena.

MORTI: Macario Bernardino nata Cagna, di anni 47, di Torino, casalinga.

Cavagnero Giovanni, di anni 66, di Chieri, contadino.

Amadei Angelo, di anni 18, di Torino, carrettiere.

Vergnano Leotelia, di anni 14, di Baldissero Torinese, scolara.

Pachner Francesco, di anni 20, di Torino, soldato 56.o fanteria.

Musso Giuseppe, di anni 60, di Castelnuovo di Asti, operaio.

Rossi Giuseppe, di anni 12, di Carisio Vercellese, muratore.

Falchetto Maddalena nata Favro, di anni 52, di Mompantero, contadina.

Gerino Maria, di anni 33, di Alma, contadina.

Berione Teresa nata Molineri, di anni 63, di Roccavione, casalinga.

Mainero Margherita nata Lavagnini, di anni 27, di Aosta, casalinga, via Sacchi, 54.

Sciammicca Margherita, di anni 19, di Messina, cucitrice.

Totale: 19, di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 2; più 8 minori di anni 7.

Cronaca dello Sport

AVIAZIONE

Il corso di perfezionamento
degli aviatori civili

L'*Aero Club d'Italia*, in base agli accordi presi con il colonnello Moris, ispettore generale dell'aeronautica militare, ha proceduto alla composizione della Commissione generale e di quella esecutiva, che dovranno presiedere allo svolgimento del corso, il quale, però, resta posto sotto l'alta sorveglianza del comando del Battaglione aviatori. A fare parte della Commissione generale furono chiamati l'on. Montù, il barone De Zara, il march. Ferrero di Ventimiglia, il comm. Mersanti, l'ing. Triaca, il comm. Bonini, il cav. uff. Cairano, il conte Della Torre, il cav. uff. Gustavo Verona, il conte Gustavo Brunetta d'Usseaux, il conte Aldofredi.

La Commissione esecutiva è riuscita così composta: Presidente on. Montù; Vice-presidente comm. Bonini; Segretario cav. uff. Gustavo Verona; Membri: ing. Triaca e avv. uff. Matteo Cairano.

La Commissione esecutiva conscia del suo grave compito che le è stato affidato ha subito iniziato i lavori approvando le istruzioni che dovranno seguire gli iscritti al corso, e si riunirà martedì al Comando del Battaglione per procedere col colonnello Douhet e maggiore Piazza alla verifica delle domande degli aderenti al corso, che avrà inizio al campo di Mirafiori, il 5 ottobre.

I componenti la Commissione esecutiva hanno accettato il grave compito fiduciosi che il Comando ed il Riparto manovra del Battaglione aviatori vorranno facilitare ed assecondare la loro opera, poichè il Ministero della guerra, accettando la proposta di favorire l'aviazione civile, ha inteso di assecondare una buona volta l'organizzazione già in altro campo provata di tutte quelle persone che sono l'anima del movimento nazionale in favore dello sviluppo dell'aviazione.

Senonchè veniamo a conoscenza che la Commissione esecutiva avrebbe già trovato delle difficoltà per parte di chi presiede all'aviazione militare. In fatti la Commissione constatando che quattro aviatori aderenti al Corpo prestano servizio militare quali richiamati e cioè i signori Cesazzo Giuseppe (Battaglione aviatori), Rawley Franco (10.o artiglieria, Firenze), Pugnatto Bartolomeo (Battaglione aviatori), ed Almerigi Francesco (Battaglione specialisti Genio, Roma), faceva pratiche direttamente al Ministero per ottenere che i quattro suaccitati aviatori fossero comandati al Corso di perfezionamento a Torino. Il Ministero della guerra, con grande sorpresa della Commissione esecutiva rispondeva di non ritenere opportuno di fare tale concessione, non potendo distrarre i suddetti militari dal servizio cui furono già destinati.

L'Autorità militare e per essa il Comando del Battaglione aviatori, che deve sovraintendere come abbiamo detto, allo svolgimento di tutto il Corso, sia per l'opera svolta dagli ufficiali istruttori ad esso destinati, sia per l'organizzazione dei Commissari civili, nell'accogliere le domande dei singoli aviatori, ha fatto loro firmare regolare dichiarazione con cui l'Autorità militare viene sollevata completamente da qualsiasi danno in caso di infortunio agli aviatori ed a terzi. La Commissione esecutiva d'altra parte, non può e non deve correre il rischio di una simile responsabilità ed ha presentato a sua volta al Ministero formale petizione affinchè tutti gli aviatori civili aderenti al Corso vengano assicurati a spese dello Stato, il quale avendo deciso di incoraggiare l'aviazione civile, non può esimersi da tale richiesta. Speriamo che le difficoltà succennate vengano superate con l'autorevole appoggio specialmente del colonnello Douhet e del Riparto Manovra. Intanto la Commissione ha nominato a direttore del Corso il conte Gustavo Brunetta d'Usseaux, e piloti istruttori gli aviatori Romolo Manissero e Giuseppe Rossi, due tra i più bei nomi dell'aviazione italiana.

La Commissione d'esame sarà formata dal Presidente dell'Aero Club on. Montù, da un membro della Commissione esecutiva per turno, e dai seguenti ufficiali: Maggiore Piazza, capitano Prandoni e tenente Quaglia.

FOOT-BALL

Il torneo per la "Scarpa Radice,,

Milano, 27, notte.

L'incontro, per la disputa della Scarpa Radice, doveva effettuarsi stamane, tra le squadre del Milan Foot-Ball Club e la Juventus Italia, la Libertas F. B. C. con la Pro Vercelli.

All'ultimo momento, però, la Libertas ha dichiarato «forfait», dinanzi le eliminatorie della mattinata si sono limitate ad un movimentato incontro fra il Milan e la Juventus Italia, che ha lasciato la vittoria alla squadra del «rosso-neri», per 3 «goals» ad 1.

Alle ore 16 si ebbe, sempre sul campo dell'Arena, l'incontro fra le squadre della Pro Vercelli e del Milan, per l'aggiudicazione definitiva della Scarpa Radice. Arbitro l'interessante «match» il signor Meazza, dell'Unione Sportiva Milanese. Il Milan, nel primo tempo, ha dimostrato una evidente superiorità, ed ha potuto segnare due «goals», uno al 3.o ed uno al 15.o minuto, per merito di Van Hegen. Alla ripresa, la Pro Vercelli, decisa a pareggiare, ha incalzato la squadra dei «rosso-neri», con una serie di buoni attacchi, ma il «Milan» ha potuto quasi sempre mantenere ogni contrattacco. Solo al 40.o minuto, Cevenini segna il primo punto, seguito quasi subito da un autogoal di Scarioni, del Milan. Quest'ultimo è però annullato, per «fuori giuoco». Ha così avuto termine l'interessante partita, che ha lasciato vincitore il Milan, per 2 «goals» ad 1.

La Pro Vercelli si è dimostrata poco affiatata, ed ha risentito la mancanza di [illegible], mentre il Milan è apparso nel pomeriggio assai affaticato dal lavoro della mattinata.

La composizione della squadra vincente era la seguente: Barbieri, Sala, Pire, Scarioni, Soldera, Olezzi, Morandi, Avanzini, Brovedani, Van Hegen e Rossi.

L'Internazionale batte l'Hellas di Verona (8-1)

Milano, 27, notte.

Poco pubblico ha assistito al «match» tra la squadra cittadina e quella dell'Hellas, di Verona, ed anche la partita è stata poco interessante. Netta la superiorità dell'Internazionale, che ebbe ragione della squadra avversaria per 8 «goals» ad 1. Arbitro il signor Gregori.

Torino II vince Juventus II (4-0)

Sul campo del Torino F. C. si è svolto, ieri, una importante partita amichevole fra la squadra del Juventus II e quella del Torino II.

Malgrado l'assenza d'[illegible] dei giuocatori juventini, la squadra torinese vince con 4 «goals» a zero. Arbitro Toccenis.

Una bella vittoria del Genoa F. C.

Genova, 27, notte.

Quest'oggi si è inaugurata, a Genova, la stagione calcistica sul campo del Genoa Club. Si è incontrata la prima squadra del Genoa con l'Unione Sportiva Milanese. Il Genoa ha regolato facilmente l'avversario ed ha vinto con 4 «goals» a uno; due segnati nel primo tempo e gli altri due nella ripresa. I milanesi segnarono nella ripresa. La squadra dell'Unione Sportiva Milanese era incompleta.

Arbitro Gossa, del Genoa Club.

Il F. C. Torino ritorna dall'America

Reduce dall'America è arrivata, ieri, la squadra del F. C. Torino, dopo una gloriosa «tournée» attraverso del Brasile e dell'Argentina.

Affettuosa fu stata l'accoglienza fatta dai soci del F. C. Torino alla loro prima squadra, che da più di due mesi mancava dalla nostra città. Tutti i giuocatori godono ottima salute e tutti indistintamente sono entusiasti delle calorose accoglienze avute nella lontana America, dove hanno ottenuto degli splendidi risultati contro quelle forti squadre.

Il nostro pubblico già conosce le vittorie ottenute dai «granata» nel Brasile. Abbiamo potuto avvicinare, ieri, i giuocatori torinesi e da essi abbiamo potuto conoscere con precisione come si sono svolti i «matches» dell'Argentina. Il loro primo incontro fu sostenuto in condizioni disastrose, essendo la squadra del F. C. Torino arrivata a Buenos Aires poche ore prima del primo «match», dopo un faticosissimo viaggio. Essi cedettero alla squadra mista dell'Argentina 2 «goals» ad uno. Il secondo incontro fu sostenuto con la fortissima squadra del Racing ed anche allora i torinesi furono sfortunati, perdendo per un solo «goal» a zero. Ma il più bel «match» sostenuto dai torinesi fu quello combattuto con l'agguerrita squadra nazionale dell'Argentina, dove essi seppero trionfare nettamente contro il fior fiore dei calciatori argentini, vincendoli per due «goals» a zero. Questo successo fu vivamente applaudito da molte migliaia di nostri connazionali. Numerosi sono i premi ed i trofei donati alla vittoriosa squadra torinese, la quale serberà certo un ricordo indimenticabile di tutte le festose manifestazioni ad essa tributate dagli americani.

Le deliberazioni del Cons. Federale

Sotto la presidenza dell'on. Montù si è radunato il Consiglio federale, per prendere alcune deliberazioni.

In merito ad un reclamo presentato contro il giuocatore Brunoldi, dell'Alessandria, questi fu squalificato per un anno. Per i noti casi relativi a Borrello, Mattea ed alle Società del Casale e del Genoa, il C. F. non ha preso alcuna deliberazione, in attesa di ulteriori indagini. Ha deciso, poi, che i giuocatori Penatti e Quaglia dovranno giuocare il prossimo Campionato sotto i colori del Novara.

Deliberò di dare ampio mandato ai Comitati regionali per l'applicazione delle punizioni ai giuocatori colpevoli di [illegible], e decise infine che il Comitato regionale Ligure-piemontese abbia sotto la sua giurisdizione tre gruppi di squadre: quello lombardo, due gruppi, e quello veneto un gruppo.

In ultimo stabilisce di istituire un apposito bollettino ufficiale, alla compilazione del quale venne data incarico alla Presidenza.

GIUOCHI SPORTIVI

Il Criterium autunnale al pallone elastico

Ieri ebbe luogo la prima partita eliminatoria del «Criterium Autunnale», al pallone elastico, tra le quadriglie di Mondovì (Fusco) e Torino (Gay Domenico), alla presenza di numeroso pubblico.

La partita si svolse fin da principio in modo interessante, perchè, malgrado tutto l'impegno messo dal Gay Domenico, pur ben coadiuvato dai componenti la quadriglia, gli avversari avvantaggiarono di parecchi giuochi, conservando il sopravvento fino alla fine, senza che la sorte sia stata per un momento favorevole alla squadra di Torino. Essa dovette inesorabilmente perdere.

Domenica, 4 ottobre, alle ore 15, avrà luogo la seconda eliminatoria tra le quadriglie di Alba (Michelotti) e Narzole (Demizé).

La squadriglia di Millesimo batte quella di Narzole

Savona, 27, notte.

Nello Sferisterio Edmondo De Amicis ebbe luogo oggi, la partita finale fra la terziglia del Turbo, di Millesimo, e quella del Dompè, di Narzole, entrambi campioni piemontesi. Vi assisteva numeroso pubblico e vennero fatte anche numerose scommesse. Subito si iniziò la prevalenza della squadra del Turbo, la quale, fin dopo il primo giuoco alla pari, ebbe facile sopravvento sull'avversario, per modo che raggiunse nove giuochi, mentre l'altra squadra fece solamente un giuoco.

Nel prossimo ottobre sono fissate altre importanti gare.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia comica italiana diretta da Napoleone Masi). — Ore 21: *Le pillole d'Ercole*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni). — Compagnia d'operette «La Novissima». — Ore 20,45: *Finalmente soli*, operetta in tre atti, di Lehar. — (Serata d'onore di Pina De Simoni). — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visita al Giardino Zoologico, dalle ore 10 alle ore 18. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — *La grande peccatrice*, dramma criminale, in 3 atti; prolog. Henny Porten.

CINEMA MERIDIANA — *Abbandonata*, ovvero *Figlia di Principe*, in 3 atti. — Ingresso cent. 30.

RESTAURANT DU PARC — Skating — Concerto.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15, 21: *Skating*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 Settembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.0; ore 15: 741.1; ore 21: 740.8.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: MINIMA + 10.0 MASSIMA + 18.8

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 26 + 17.8

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 9.6

28 Settembre 1914: Il sole nasce alle ore 6.28, tramonta alle ore 18.14.

Giorno della luna 10.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

27 Settembre

ACQUI. — Uvaggio Mg. 6000, da L. 1 a 1,75.

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 1,16 a 0,90.

DOGLIANI. — Dolcetti Mg. 20.000, da L. 1,35 a 1,60.

FOSSANO. — Dolcetti Mg. 5120, da L. 1,10 a 1,30.

NIZZA MONF. — Uvaggio Mg. 3000, da L. 1,50 a 1,70.

TORTONA. — Uva nera di collina Mg. 12.400, da L. 0,05 a 1,25 — Uva bianca Mg. 2840, da L. 0,75 a 1,10.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Sabato, 26 settembre 1914

Frumento: Piemonte fino L. 28 50 a 29 50; mercantile 28 a 29; inferiore 27 a 28; nazionale fino 29 a 30 50; nazionale mercantile 29 a 30 50; estero di forza 33 50 a 34.

Granoni: nostrale fino 20 a 21; nostrale comune 19 a 19 50; di altra provenienza nazionale 18 50 a 20.

Segala: nazionale 19 50 a 20 50.

Farine, semole e cruscami: Prodotti di grano tenero: Marca OO, L. 44 50 a 47 50; marca O, 40 50 a 44 50; marca O granito 40 50 a 42; marca B 37 a 39; marca D 36 a 38 — Prodotti di grano duro: semola SS 47 a 48; farinetta alimentare 29 a 30; farinetta com. 28 a 29 — Prodotti di grano tenero: farinaccio da 17 a 19; crusca da 16 50 a 17 50; cruschello da 16 50 a 17 50; cascami di granone 21 a 22; farina di granone 22 a 24.

Risi: camolino Originario L. 29 a 31; originario di [illegible] 30 a 31; originario mercantile 30 a 31; mezzo grana 30 a 31 50; mezzagrana 20 a 21.

Avena: nostrale nera L. 21 50 a 22; nostrale comune 21 a 21 50.

Fave: nazionale L. 21 a 22; estere 24 a 25.

ULTIME NOTIZIE

L'esercito tedesco cerca la soluzione della battaglia

I suoi violenti attacchi sono vittoriosamente respinti

I francesi prendono al nemico una bandiera, alcuni cannoni e fanno numerosi prigionieri

Le condizioni dell'on. Di San Giuliano aggravate

(Servizio speciale della "STAMPA")

PARIGI, 27, notte.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Si conferma che, dalla notte del 25 al 26 fino alla giornata del 27 notte e giorno, i tedeschi non hanno cessato di rinnovare con violenza inaudita gli attacchi su tutto il fronte, allo scopo manifesto di tentare di rompere le nostre linee con un assieme che rivela le istruzioni da parte dell'alto comando di cercare una soluzione della battaglia. Non solamente non ci sono riusciti, ma, durante l'azione, noi abbiamo preso una bandiera, dei cannoni, e fatti numerosi prigionieri. La bandiera è stata presa dal 24.o reggimento di fanteria coloniale.

Tutti i nostri comandi di armata segnalano che il morale delle truppe, malgrado le fatiche risultanti da questa lotta ininterrotta, rimane eccellente e che si dura fatica a trattenerle nel loro desiderio di andare a snidare il nemico riparato nelle trincee.

Una bandiera francese decorata della Legion d'Onore

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 27, notte.

Il 298.o reggimento di fanteria ha avuto la sua bandiera decorata della Legion d'Onore, per avere preso una bandiera a un battaglione del 336.o fanteria prussiano nelle seguenti circostanze. Due compagnie del 298.o fanteria si erano spiegate in linea di combattimento contro dei gruppi nemici lontani 300 o 400 metri. Allorchè la distanza diminuì, i tedeschi alzarono le mani, gridando: Inghilterra e Francia! Amici! I francesi avanzarono senza alcuna esitazione e ricevettero una scarica a bruciapelo. Senza impressionarsi risposero con un attacco alla baionetta. Si vide allora una bandiera a metà spiegata sulla quale due tedeschi si erano coricati. Un soldato trafisse colla baionetta un altro, un altro, un caporale, si gettò sull'altro tedesco per permettere a un sergente francese di prendere la bandiera.

E. d. S.

Episodi della vita a Reims durante l'occupazione tedesca

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 27, notte.

La storia tragica e dolorosa della città di Reims, durante le ultime due settimane, viene rivelata a poco a poco dai testimoni della strage. Tutti vanno a gara nel segnalare la degnissima condotta del dottor Langlet, sindaco di Reims.

— Non vi era più a Reims alcuna autorità nè civile nè militare — narra un testimone — ma il dottore Langlet, nostro sindaco, era rimasto; la sua condotta fu in ogni momento quella di un modesto eroe. Egli è stato assecondato da alcuni dei consiglieri municipali rimasti presso lui e da alcuni cittadini di buona volontà, che si erano messi a sua disposizione. Tutti furono ammirevoli. I tedeschi si mostrarono scorretti. Dapprima fecero trasportare al nostro ospedale i loro feriti. I medici tedeschi vi si stabilirono e fecero il loro dovere inappuntabilmente. Le autorità militari tedesche annunziarono che Reims era stata colpita da un'imposta di guerra di 35 milioni. Si diceva che Reims doveva pagare anche per Châlons che non aveva versato la minima somma. Abbiamo sentito poi dire che a Châlons i tedeschi si sono serviti dello stesso argomento. Si voleva far pagare Châlons anche per Reims. Man mano che le notizie diventavano cattive per i tedeschi, le loro pretese diminuirono di importanza. Un giorno il Sindaco Langlet fu chiamato dalle autorità militari: esse non reclamavano più che tre milioni di contributo di guerra! Il giorno 11, i tedeschi incominciarono a lasciare la città. La loro partenza fu abbastanza precipitosa. Fra i numerosi veicoli vedemmo sfilare parecchie vetture, che portavano la marca di proprietari e di ditte belghe.

« Il Corriere della Sciampagna, giornale quotidiano, cominciò a comparire il giorno 8. Non recava che notizie locali. Le autorità tedesche esercitavano una censura rigorosa. Nelle loro conversazioni i soldati e gli ufficiali tedeschi mostravano grandi illusioni. Anzitutto credevano che i tedeschi fossero a 20 Km. da Parigi e speravano di entrarci tosto. Ma quando si avvidero dei loro errori, si mostrarono meno entusiasti. Uno di essi disse: « Non abbiamo più gran desiderio di andare a Parigi... ».

« Gli ufficiali divulgavano informazioni spropositate. Si diceva che i tedeschi avevano settecentomila russi prigionieri e che essi erano stati mandati in Italia, dove se ne assicurava la custodia! Un giorno un ufficiale dall'uniforme tutta inzaccherata mi interpellò cortesemente per via, per sapere se potessi accogliere in un'ospedale un ferito. Risposi che anche nella mia qualità di medico non potevo fare ciò. Egli mi ringraziò egualmente. Poco dopo lo vidi entrare da un pizzicagnolo e uscire colle mani cariche di salciccia e di commestibili. Quest'ufficiale era il quarto figlio del Kaiser... ».

E. RAGAZZONI.

L'utilità degli aviatori francesi

I servizi di perlustrazione

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 27, notte.

Intorno all'azione degli aeroplani in guerra, un giornalista, Edmondo Claris, ha avuto interessanti informazioni da un aviatore, che ha effettuato ultimamente parecchie importanti perlustrazioni aeree.

— La Germania — ha detto l'aviatore — aveva organizzato meravigliosamente e in silenzio la sua armata aerea. Gli aviatori erano assai più numerosi di quanto si potesse supporre, avevano dei buoni apparecchi e poterono così organizzare fin dai primi combattimenti un importante servizio di perlustrazione. Essi, durante la notte, potevano sorprendere tutte le posizioni delle nostre truppe e, all'alba, la grossa artiglieria tedesca subito esercitava i suoi efficaci e meravigliosi tiri. Dal canto nostro, noi abbiamo utilizzato senza indugio il nostro ammirevole esercito aereo, che non ha tardato a rendere allo Stato Maggiore servigi utilissimi. Gli aeroplani ebbero una parte decisiva nella battaglia della Marna. Al momento attuale l'aeroplano è diventato un ausiliario prezioso, un coefficiente indispensabile nella marcia vittoriosa dei nostri eserciti.

« Io — continua l'aviatore — sono stato chiamato nell'Est, come osservatore, a procedere a un gran numero di perlustrazioni. Ho potuto così facilmente, nonostante il fuoco intenso del nemico, stabilire quali fossero le posizioni dei tedeschi, notare i loro movimenti, indicare le loro forze precise. Ho la coscienza di avere reso importanti servigi ai capi dell'armata a cui ero addetto per la precisione delle osservazioni che ho fatto.

— Si è avuto — interruppe a questo punto l'intervistatore — qualche dubbio sull'utilità degli aeroplani francesi, essendosi veduti per parecchi giorni i Taube volare sopra Parigi.

— Noi non eravamo forse pronti; ma per un prezzo siamo riusciti a tenere lontani quegli uccellacci dal nostro orizzonte. Ora gli aeroplani non compariranno più, noi daremo loro una caccia spietata.

— In riassunto, gli aviatori francesi non hanno mancato di adempiere il compito che il popolo nella sua fiducia aveva loro assegnato?

— Potete dirlo. Quando la guerra sarà terminata, e quando si narreranno le gesta dei nostri aviatori, potremo con orgoglio esaltare la parte ammirevole che essi hanno avuto in questa guerra.

— Quale è stato il contegno degli aviatori borghesi, dei cosidetti re dell'aria, che i frequentatori degli aerodromi seguivano con entusiasmo e con passione?

— E' impossibile dare sopra di essi un giudizio. Non ho potuto seguirli tutti. Certo si è che due dei nostri aviatori favoriti si sono particolarmente segnalati per i loro voli arditi, per la loro audacia e coraggio. Essi sono Garros e Brindejonc des Moulinais, che sono stati veramente ammirevoli. Gli aviatori militari hanno gareggiato in slancio e ardimento con essi. Gli uni e gli altri hanno reso i maggiori servigi; hanno compiuto missioni importanti e pericolose. Parecchi aviatori sono morti sul campo dell'onore. Uno sopratutto rimpiango; non posso nominarlo. Avevo fatto con lui in Alsazia parecchie perlustrazioni. Egli è caduto colpito dal nemico. Il suo grande uccello è stramazzato nelle linee tedesche, che egli osservava. Quando il corpo del coraggioso aviatore è stato ritrovato era crivellato di oltre cinquanta proiettili. I tedeschi si erano sfogati contro questo valoroso, di cui piango la scomparsa.

— E i dirigibili?

— La guerra attuale ha dimostrato tutte le difficoltà che presenta l'impiego di questi grandi incrociatori aerei. La loro parte è pressochè nulla e la loro azione può essere paralizzata da una squadriglia di aeroplani.

E. RAGAZZONI.

Imminente offensiva tedesca in Alsazia?

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 27, ore 16.55.

Gli scontri svoltisi in questi due ultimi giorni in Alsazia si chiusero col combattimento già segnalato e che non aveva uno scopo strategico ben definito. I tedeschi venerdì sgombrarono Waldighofen sotto il fuoco preciso delle artiglierie francesi, e subito riconquistarono la posizione perduta. Il combattimento si svolse con una giornata nebbiosa e fu assai impressionante. Malgrado la sua violenza, esso fu di proporzioni assai modeste. Caddero complessivamente circa trecento uomini. La situazione oggi è questa: i francesi occupano il campo trincerato di Pfetterhausen e Pfirt e accampano nei dintorni di Altkirch.

Interessante, in questo momento sopratutto, è lo stato d'animo che va creandosi in Alsazia tra le truppe tanto francesi che tedesche. I soldati del Kaiser dicono apertamente:

— Noi siamo condotti a morte per l'inutile azione dei nostri ufficiali, i quali non hanno una grande capacità militare appartenendo tutti alla riserva.

Occorre poi vi partecipi che un'azione risolutiva potrebbe non essere lontana in Alsazia, poichè lo stato di guerriglia odierna stanca e snerva assai i soldati germanici. Secondo notizie, private degne di fede, che ha raccolto anche l'ufficioso Bund, vi è la possibilità di un imminente azione. Un redattore del giornale, che in automobile andò fino a Belfort ed a Verdun, assicura che alcuni Corpi d'armata francesi stanno ammassandosi nel campo trincerato di Belfort per misura precauzionale. Un altro giornalista, infatti, che in questi giorni attraversò l'Alsazia, ebbe a notare l'arrivo di forti contingenti di truppe delle varie armi dalla Germania. I reparti sono tutti di nuova formazione e splendidamente armati ed equipaggiati. I soldati sono animati da grande slancio e sono impazienti di entrare in azione.

A Basilea si afferma che il comandante dell'armata tedesca in Alsazia von Coiningen, amico personale di Guglielmo II, ha dovuto dare le dimissioni perchè non seppe attirare i francesi sotto la fortezza di Istein. Alcune persone riferiscono che lo si vede passeggiare ogni giorno in redingote per le vie di Karlsruhe.

C. DEBENEDETTI.

I francesi stanno per riconquistare il massiccio del Donon

Roma, 27, notte.

La «Tribuna» ha da Parigi 27, ore 12: I francesi hanno riportato segnalati successi in Lorena. Essi hanno attaccato i tedeschi su tutto il fronte della Meurthe fra Luneville e il monte Donon ed hanno costretto i tedeschi a ripiegare su Blamont e su tutta la linea di frontiera. L'avanzata dell'ala destra francese continua, sta per muoversi all'assalto del massiccio del monte Donon; sembra che i francesi vogliano riconquistarlo.

Una smentita di Joffre alle affermazioni tedesche per Reims

Parigi, 27, notte.

Il Governo tedesco, avendo dichiarato ufficialmente ai vari Governi che il bombardamento di Reims fu motivato dall'impianto di un posto di osservazione sulla cattedrale, il Governo francese ne informò il generalissimo Joffre, che rispose: «Nessun posto di osservazione venne collocato sulla cattedrale». D'altra parte annunciasi che le bombe vennero lanciate durante il bombardamento sugli ospedali. Tre feriti rimasero uccisi, due infermieri furono feriti.

Il Governo decise che tutti i contratti tra francesi, tedeschi e austroungarici, posteriori alla dichiarazione di guerra, si considerino nulli, come contrari all'ordine pubblico; l'esecuzione dei contratti anteriori sarà sospesa in cominciata. In caso contrario i contratti saranno annullabili dal Tribunale.

Il Journal officiel pubblica la nomina a cavaliere della Legion d'Onore di Delcassé, sottotenente nei cacciatori a piedi, che, ferito, diede prova di grande valore; a coloro che volevano portarlo via rispose: «No, lasciatemi continuare».

L'eroismo dei cittadini di Reims

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 27, notte.

Il deputato Lenoir è arrivato oggi a Bordeaux da Reims; egli ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Ho lasciato Reims venerdì mattina. Credo superfluo enumerare le atrocità commesse dai tedeschi. Il bombardamento di cui sono stato testimonio ha trasformato numerosi quartieri, il municipio, il teatro, il museo, il liceo, le scuole femminili, in un mucchio di rovine. Del tetto della cattedrale non resta più nulla. Il lato sinistro è stato incendiato. Le torri hanno sofferto assai. La popolazione civile di Reims non perdette il coraggio sotto la valanga di ferro e di fuoco che i cannoni tedeschi lanciavano sulla città. Essi gareggiavano in eroismo coi soldati che difendevano Reims».

Il deputato ha fatto un caldo elogio delle truppe francesi, che nessuna fatica, nessun pericolo scoraggia.

«Con tali soldati possiamo guardare fiduciosi l'avvenire. Sono venuto a Bordeaux per rendere conto al Governo della missione affidatami. Dirò come ho trovato Reims dopo il passaggio delle truppe tedesche. Ricorderò che la guerra ha trasformato i miei concittadini in eroi».

E. d. S.

Il nuovo Corpo d'esercito comandato da Gallieni alle spalle dell'armata di von Kluck

Roma, 27, notte.

La Tribuna ha da Pontarlier, (confine francese), 27:

«Notizie pervenute dal campo di battaglia, e che nè da Parigi nè da Bordeaux è possibile trasmettere a causa della censura, mettono in grado di assicurare che nel nord della Francia è cominciata da tre giorni una grande azione franco-inglese contro il fianco destro dell'esercito tedesco. Fra Amiens e San Quintino, quasi alle spalle dell'armata di von Kluck, gli alleati sono riusciti a far sbucare, di sorpresa, un Corpo d'esercito nuovo e fresco, giunto da poco dall'ovest, che nulla ha a che fare con le truppe che finora contrattaccano con tanto successo i tedeschi fra l'Oise e l'Aisne.

«Ad Amiens è il generale Gallieni in persona, che ha abbandonato il comando della piazza forte di Parigi, ormai esente da ogni pericolo, ed ha assunto quello del nuovo esercito proveniente dall'ovest, forse dal mare, e sulla cui entità, e sulla cui formazione, lo Stato Maggiore francese tiene il più assoluto e rigoroso segreto.

«Si sa che, per mezzo della radiotelegrafia, questo misterioso esercito franco-inglese si tiene in continuo contatto coi belgi e coi russi, che sono pronti ad uscire dalla piazza forte di Anversa.

«Corre voce che i francesi da Peronne abbiano avanzato verso nord-est, costringendo i tedeschi a ripiegare oltre il fiume Colonne, affluente della Somme, e congiungendo la regione di Peronne con quella di San Quintino».

Uno Zeppelin vola sul Belgio

5 bombe senza risultato

Ostende, 27.

Uno Zeppelin ha fatto, la notte scorsa, un nuovo raid.

Esso ha volato su Alost, Gand e Deynze, ove ha gettato cinque bombe all'1.30 del mattino. Poi si è diretto verso Thourout, e in direzione di Courtrai e di Tournai, ma poi ha voltato verso est.

Forti contingenti tedeschi si ritirano dalla Francia nel Belgio

(Per telegrafo alla Stampa).

Amsterdam, 27, notte.

Secondo rapporti da Anversa, forti contingenti tedeschi sembra si ritirino dalla Francia nel Belgio. Tutte le linee di comunicazione tedesche attraverso il Belgio sono in un forte stato di difesa. Lo Stato Maggiore di un esercito tedesco ha collocato il suo Quartiere Generale nella stazione di Hal, a sud di Bruxelles.

Tutte le mogli degli ufficiali belgi sono state espulse da Bruxelles ed hanno ricevuto passaporti per le destinazioni da esse stesse scelte.

Continuano ad avvenire scaramuccie nei dintorni di Sandecken. Parecchi tedeschi che avevano sconfinato in territorio olandese furono internati secondo le regole della neutralità.

Venti salvati dei tre incrociatori inglesi silurati, hanno già lasciato Flessinga per l'Inghilterra. Gli altri li seguiranno presto. Il principe consorte ha visitato i feriti inglesi scampati dagli incrociatori a Ymuiden ed ha parlato affabilmente con essi.

Mentre visitavo ieri le ville di Chateau Lafitte ho incontrato il barone Edmondo Rotschild, loro proprietario, e capo del ramo francese della grande famiglia. Egli mi disse che sperava che i tedeschi sarebbero presto cacciati dalla Francia, e puniti a dovere per le loro disgustose crudeltà. Sarebbe interessante conoscere i giudizi dei membri tedeschi ed austriaci della famiglia Rotschild, sull'argomento.

(Daily Chronicle).

Epidemia di tifo fra i tedeschi accampati a Bruxelles

(Per telegrafo alla Stampa).

Anversa, 27, notte.

Il tifo è scoppiato fra i tedeschi, accampati intorno a Bruxelles, e nella valle della Dendre presso Termonde. Già novecento casi, a quanto si dice, sono stati seguiti da morte. Intanto il contagio fa strage anche fra i cavalli tedeschi.

Notizie che giungono da Bruxelles dicono che colà si lamenta una seria carestia. Ogni abitante può appena ricevere duecento grammi di pane e mezzo litro di brodo al giorno. Talvolta 180.000 persone fanno richiesta di viveri ai distributori pubblici, compreso molti che una volta erano considerati come ricchi. Questo stato di cose aumenta le difficoltà già grandi contro cui deve lottare von Der Goltz.

(Daily Chronicle).

Divieto rumeno all'esportazione della farina e del grano

Petrograd, 27, notte.

La Romania ha vietato l'esportazione della farina e del grano.

(Ag. Stefani).

I russi arrestano l'invasione tedesca e inseguono gli austriaci in Ungheria

PETROGRAD, 27.

Un comunicato dello Stato Maggiore reca:

«I tentativi dei tedeschi per traversare il Memel presso Drosckeniki sono stati respinti dal nostro fuoco. L'artiglieria tedesca non può impedire la nostra offensiva presso Sopockinie. La ritirata dei tedeschi verso il governo di Suwalki diviene generale. La fortezza di Osowetz continua a resistere con successo all'artiglieria d'assedio tedesca.

«I combattimenti in Galizia sono contrassegnati da un particolare accanimento, sopra tutto al colle di Dujok, ove gli ungheresi, sloggiati da tre posizioni, si sono ritirati in pieno disordine. Noi abbiamo preso una batteria completa e fatto parecchie centinaia di prigionieri. L'inseguimento continua.

«Le comunicazioni di Przemysl sono tutte tagliate; la difesa della piazza rimane passiva. Le retroguardie austriache ripiegano verso Dounaietz».

Si conferma che il colera è scoppiato tra le truppe austriache

Petrograd, 27.

Il colera è scoppiato fra le truppe austriache. A Lysko, sulla linea ferroviaria di Leopoli-Chirow-Lysko-Tarnow, si è dovuto stabilire un lazzaretto. Lo Stato Maggiore russo ha dato severissime disposizioni per impedire che il contagio si comunichi alle truppe dello Zar nella loro avanzata.

La guerra austro-serba

Attacchi respinti dai serbi con grosse perdite del nemico

Nisch, 25 (ufficiale).

La situazione sul teatro della guerra, il 23, è la seguente: Sul fronte Zvornik-Losnitza e sul fronte Mitrovitza-Chabatz, la giornata del 23 è passata senza notevoli incidenti. Sul fronte Losnitza-Patcha le truppe serbe, nella notte dal 23 al 24 settembre, hanno respinto il nemico che tentava di penetrare in Serbia verso Kotichka-Ada e hanno respinto un attacco del nemico verso Parschnitza e verso Belgrado. Nella notte dal 23 al 24 settembre le nostre truppe hanno respinto il nemico da Ada Tziganlia e gli hanno inflitto grosse perdite. Durante la stessa notte, il nemico ha bombardato Belgrado di tanto in tanto. Non si segnala nulla d'importante sul resto del fronte. In generale su tutti i punti la situazione delle nostre truppe è soddisfacentissima.

Un ordine del giorno del Consiglio dell'Associaz. dei Comuni

Roma, 27, notte.

Sotto la presidenza dell'on. sen. Greppi si è riunito oggi il Consiglio dell'Associazione dei Comuni. Dopo discussione fu deliberato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio dell'Associazione dei Comuni italiani, raccolto in Roma, considerata la situazione che rende impossibile la convocazione del congresso da cui dovrebbe essere emanato il nuovo Consiglio, delibera di costituirsi in Commissione provvisoria per la gestione ordinaria dell'Associazione, delegando i membri della presidenza a tenere temporaneamente i propri uffici e a predisporre la convocazione del congresso tostochè le condizioni del paese lo consentano e nel contempo a esporre le pratiche opportune presso il Governo intese a propugnare l'esaudimento dei voti espressi dai Comuni per i bisogni delle contingenze attuali».

Venne poi deliberato che la presidenza si rechi domani dall'on. Salandra, per presentargli e raccomandargli la deliberazione seguente:

«Il Consiglio dell'Associazione dei Comuni, raccogliendo i voti espressi per i provvedimenti atti a fronteggiare con mezzi adeguati la disoccupazione locale, chiede: a) che si accordino dei prestiti straordinari ai Comuni con interesse ridotto o per almeno cento milioni destinati alla costruzione o alla sistemazione stradale, oltre, fino al limite di tale somma, sussidi del 4.0 di spesa ai sensi dell'art. 321 della legge sui lavori pubblici; b) che si dia sollecito corso alle pratiche per i mutui già iniziati dai diversi Comuni per opere sanitarie, scolastiche, di bonifica e di viabilità; c) che si provveda alle liquidazioni dovute dallo Stato ai Comuni per precedenti impegni e concessioni».

Infine si presero accordi per recarsi a sottoporre al ministro on. Daneo i reclami di parecchi Comuni contro le arbitrarie applicazioni della legge Credaro.

Carbone per la nostra flotta

Napoli, 27, notte.

Dall'Inghilterra sono giunti nel nostro porto i piroscafi *Pelles* e *Italia*, con a bordo complessivamente 13,130 tonnellate di carbone, che sarà acquistato dal nostro Governo per il rifornimento della flotta.

E' anche giunto qui il piroscafo *Guglielmo*, con altro ingente carico di carbone.

Lo stato dell'on. Di San Giuliano si è aggravato

Roma, 27, notte.

Questa sera le condizioni di salute dell'on. Di San Giuliano si sono notevolmente aggravate. Il senatore prof. Marchiafava si è recato oggi parecchie volte a visitare l'infermo, il quale ha subito una notevole recrudescenza nei suoi attacchi di gotta. Le condizioni dell'on. Di San Giuliano non ispirano tuttavia, per ora, nessuna preoccupazione.

L'on. Facta e gli interessi pinerolesi

Roma, 27, sera.

Fra i problemi principali per i quali si occupa in questi giorni a Roma l'on. Facta, vi era pure quello della costruzione della strada carrozzabile Perrero-Muniglia-Chiabrano-Massello-Salza di Pinerolo. La costruzione è stata ieri decisa dal Ministero dei lavori pubblici che ha subito disposto l'appalto dandone partecipazione all'on. Facta. L'appalto seguirà fra pochi giorni ed i lavori saranno senz'altro cominciati e rapidamente proseguiti. Il provvedimento, mentre soddisfa i legittimi interessi di una laboriosa popolazione, darà pure occupazione a molti operai. L'on. Facta ripartirà domani per Pinerolo.

Famiglia avvelenata dai funghi

Alessandria, 27, notte.

A Roncaglie, in quel di Masio, i coniugi Piacenza Giovanni e Tortolano Maria, rispettivamente di anni 33 e 34, e la loro bambina Caterina, di anni 2, mangiavano dei funghi avvelenati raccolti in un bosco vicino dalla moglie.

Dopo poche ore vennero assaliti da forti dolori viscerali, che a tutta prima attribuirono ad una indigestione. Chiamato il medico solamente il giorno successivo, benchè il male avesse fatti notevoli progressi, egli riuscì a salvare i coniugi dalla morte, mentre la bambina miseramente moriva. Altre persone, che mangiarono funghi raccolti nello stesso sito, non ebbero a risentirne conseguenze.

ULTIME DI SPORT

La seconda giornata dei Campionati italiani

Milano, 27, notte.

Corsa con ostacoli, m. 400. — 1.o Bernardoni 1'2", 2.o Vigani 1'2" 2/5, 3.o Grosselli.

Corsa piana, Km. 20. — 1.o Speroni dell'Unione Sportiva di Busto ore 1,6'35", 2.o Bausola ore 1,7'39", 3.o Bissi, 4.o Comi, 5.o Muscaroli.

Speroni partì velocemente, al secondo giro ha potuto doppiare gli avversari seguito da Bausola, e nell'ora ha compiuto Km. 18, metri 665, battendo pertanto il record precedente, che era di Km. 17, m. 770. I primi 10 Km. sono stati coperti in 32'18" 2/5.

Marcia Km. 10. — 1.o Galli dello Sport Club Virtus di Milano, in 46'23" 3/5, 2.o Pavesi dell'Unione Sportiva Abbiatense 48'46", 3.o Sala, 4.o Volpati, 5.o Cassani, 6.o Puncelli.

I cinque primi chilometri sono stati coperti in 22'5" 2/5.

Lancio della palla di ferro. — 1.o Tognoli m. 13.7, 2.o De Lorenzi m. 11.12, 3.o Poggioli, 4.o Pasciutti, 5.o Butti.

Lancio della piotta. — 1.o Tognoli m. 17.81, 2.o Butti m. 16.28, 3.o Poggioli, 4.o Brambilla.

Corsa piana m. 400. — 1.o Giongo Franco della Virtus di Bologna 1'5", 2.o Lunghi a spalla, 3.o Tartaruga, 4.o Bernardoni, 5.o Butti.

Numeroso pubblico è accorso alle gare del pomeriggio. Le tribune erano letteralmente gremite di una folla elegante. Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100. — 1.o Giongo Franco della Virtus di Bologna in 11" 2/5, 2.o Alberti Giuseppe dell'Internazionale a mezzo metro, 3.o Tartaruga, 4.o Claudio Carpi di Roma.

Corsa di metri 110 con ostacoli. — 1.o Villa dell'Unione Sportiva Milanese 16" 2/5, 2.o Bramani, 3.o Ciccutti, 4.o Sandrini.

Corsa m. 800. — 1.o Lunghi Emilio dello Sport Club Internazionale Milano in 2'2" 3/5, 2.o Candelori Mario dello Sport Club Roma in 2'3", 3.o Solfeutini, 4.o Sauro.

Staffetta olimpionica. — 1.o Squadra della Virtus di Bologna, 2.o Sport Club Internazionale Milano, 3.o Internazionale Foot-ball Club di Milano.

Corsa m. 5000. — 1.o Brera di Roma in 17' 37" 2/5, 2.o Albeni dell'Unione Sportiva Milanese 16'8" 1/5, 3.o Arri in 16'31" 4/5, 4.o Brunelli, 5.o Sprafico, 6.o Ravelli.

Salto con l'asta. — 1.o Erba Giacomo della Forza e Coraggio di Milano m. 3.35, 2.o Venturini id. m. 3.20, 3.o Nieddu Luigi di Cagliari m. 3.10, 4.o Giulì m. 3.05.

Lancio del giavellotto impugnato. — 1.o Galvi di Bologna m. 37.41, 2.o Pasciutti m. 36.63, 3.o Brambilla m. 33.10.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 27, notte.

Numeroso pubblico presenziò oggi alla settima giornata della riunione d'autunno. Il giuoco fu animatissimo; la pista era pesante.

Premio Premeno (L. 300, m. 1500). — 1.o Tramontana (58-Corridori), della Razza Volta; 2.o Paride (58-Davis), della Razza di Besnate; 3.o Ettore Fieramosca (60-Nagy), di Chantre.

Premio Lambrate (L. 3000, m. 1000). — 1.o Ortelo (50-Nagy), di Barchietti; 2.o Bessières (62-Sumner), di Modigliani; 3.o Tissa (50-Taddei), di Sir Rholand.

Premio Arcore (L. 3000, m. 2000). — 1.o Bolivar (53-Blackburn), di Doria; 2.o Le Lhéris (51-Reid), della Scuderia Brianza; 3.o Mistificateur (56-Kennedy), della Razza di Besnate.

Premio Prato (L. 5000, m. 3000). — 1.o Nicoletta Pisana (62-Taddei), della Razza Umbra; 2.o Catrebert (62-Luciani), di Gussalia; 3.o Magretto (68-Caracciolo), di Caracciolo.

Criterium (L. 10,000, m. 1000). — 1.o Orlère (56-Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Galliffora (56-Sumner), di Modigliani; 3.o Claudia Lorena (54-Manchester), di Tesio.

Premio Vergiate (L. 3000, m. 1400). — 1.o Condor (54-Rossi), di Chinelli Da Zara; 2.o Siregu (52-Kennedy), della Razza di Besnate; 3.o Rhà (54-Davis), della Razza di Besnate.

Premio Carate (L. 3000, m. 2200). — 1.o Topk (45-Corridori), di Philipson; 2.o Absolute (56-Blackburn), di Sir Rholand; 3.o La Sauterelle (53-Davis), della Razza di Besnate.

FOOT-BALL

L'incontro del Savona col Vigor F. C.

Savona 27, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è iniziata, nel campo del Savona Foot-Club, la stagione calcistica. Il Foot-Club Savona vi si è battuto col Foot-Club Vigor, di Torino. La partita, cui assisteva numerosa folla, finì colla vittoria della squadra savonese, la quale segnò uno a zero.

Un "match" a Brescia

Brescia, 27, notte.

Oggi, il Brescia F. C. ha disputato l'ultimo incontro di allenamento per il Campionato Italiano, con la squadra di Chiasso, che si presentò sul campo nella sua migliore formazione. La squadra cittadina riportò la vittoria, riuscendo con un giuoco combattuto e vivace a battere la squadra avversaria. La partita si chiuse con la vittoria del Brescia, per tre «goals» a due.

Venezia e Milano fanno match nullo

Venezia, 27, notte.

Nel campo sportivo di Sant'Elena si è avuto, nel pomeriggio odierno, un «match» fra le prime squadre del Bologna F. B. C. e del Venezia F. B. C. La gara fu assai disputata, con lieve prevalenza dei veneziani, che non hanno potuto approfittare di due calci di rigore, concessi a loro favore dall'arbitro Federici, del Venezia F. B. C. Inutili riuscirono gli sforzi di ambo le parti per segnare qualche «goals», e la partita si chiuse con zero a zero. Pubblico affollato.

Nel mondo degli affari

BUDAPEST, 25 — Frumento da L. 18 a 18.95 — Segala da 13.70 a 14 — Avena da 10.70 a 11.30 — Granone da 9.30 a 9.40 — Orzo da 9.45 a 9.70.

BRESLAVIA, 25 — Frumento L. 33.30 — Segala 25.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.